
Il presidio dei rischi

I PRINCIPI DI BASE DEL PRESIDIO DEI RISCHI

Le politiche relative all'assunzione e i processi di gestione dei rischi ai quali il Gruppo è o potrebbe essere esposto sono approvate dal Consiglio di Amministrazione di Intesa Sanpaolo, in qualità di Capogruppo, con il supporto del Comitato Rischi. Il Comitato per il Controllo sulla Gestione, organo con funzioni di controllo, vigila sull'adeguatezza, efficienza, funzionalità e affidabilità del processo di gestione dei rischi e del Risk Appetite Framework.

Il Consigliere Delegato e CEO esercita il potere di proposta di adozione delle delibere che riguardano il sistema dei rischi e cura l'esecuzione di tutte le delibere del Consiglio di Amministrazione, con particolare riguardo all'attuazione degli indirizzi strategici, del RAF e delle politiche di governo dei rischi.

Gli Organi beneficiano anche dell'azione di alcuni comitati manageriali in tema di presidio dei rischi. Tali comitati, tra i quali va segnalato il Comitato di Direzione, operano nel rispetto delle responsabilità primarie degli Organi societari sul sistema dei controlli interni e delle prerogative delle funzioni aziendali di controllo, in particolare della funzione di controllo dei rischi.

Ferme restando le attribuzioni proprie degli Organi societari, l'Area di Governo Chief Risk Officer - collocata a diretto riporto del Consigliere Delegato e CEO - ha la responsabilità di: (i) governare il macro processo di definizione, approvazione, controllo e attuazione del Risk Appetite Framework del Gruppo con il supporto delle altre funzioni aziendali coinvolte; (ii) coadiuvare gli Organi societari nel definire, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, gli indirizzi e le politiche in materia di gestione dei rischi del Gruppo; (iii) coordinarne e verificarne l'attuazione da parte delle unità preposte del Gruppo, anche nei diversi ambiti societari; (iv) assicurare il presidio del profilo di rischio complessivo del Gruppo, definendo le metodologie e monitorando le esposizioni alle diverse tipologie di rischio e riportandone periodicamente la situazione agli Organi societari; (v) attuare i controlli di II livello sia sul credito sia sugli altri rischi ed assicurare la convalida dei sistemi interni per la misurazione dei rischi.

La Capogruppo svolge nei confronti delle Società del Gruppo un ruolo di indirizzo e coordinamento¹³, mirato a garantire un efficace ed efficiente presidio dei rischi a livello di gruppo, esercitando la responsabilità nella definizione delle linee guida e delle regole metodologiche inerenti al processo di gestione dei rischi, perseguendo, in particolare, l'informativa integrata a livello di gruppo nei confronti degli Organi della Capogruppo, in merito alla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del sistema dei controlli interni. Con particolare riferimento alle Funzioni aziendali di controllo, all'interno del Gruppo si distinguono due tipologie di modelli: (i) il Modello di gestione accentrata basato sull'accentramento delle attività presso la Capogruppo e (ii) il Modello di gestione decentrata che prevede la presenza di Funzioni aziendali di controllo istituite localmente, che svolgono l'attività sotto l'azione di indirizzo e coordinamento delle omologhe Funzioni aziendali di controllo della Capogruppo, cui riportano funzionalmente.

Gli Organi aziendali delle Società del Gruppo, indipendentemente dal modello di controllo adottato all'interno della propria Società, sono consapevoli delle scelte effettuate dalla Capogruppo e sono responsabili dell'attuazione, nell'ambito delle rispettive realtà aziendali, delle strategie e politiche perseguite in materia di controlli, favorendone l'integrazione nell'ambito dei controlli di gruppo.

A seguito della fusione per incorporazione di UBI Banca in Intesa Sanpaolo si sta procedendo nel processo di condivisione di approcci e strumenti per l'integrazione del framework di risk management, al fine di sfruttare al massimo le possibili sinergie.

Gli strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi concorrono a definire un quadro di controllo in grado di valutare i rischi assunti dal Gruppo secondo una prospettiva regolamentare ed economica; il livello di assorbimento di capitale economico, definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte temporale di un anno, rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario e la tolleranza del Gruppo al rischio e per orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti. Esso viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, in funzione delle ipotesi di budget e dello scenario economico previsto. La valutazione del capitale è inclusa nel reporting aziendale ed è sottoposta trimestralmente al Comitato di Direzione, al Comitato Rischi e al Consiglio di Amministrazione, nell'ambito del Tableau de Bord dei rischi di Gruppo. La copertura dei rischi, a seconda della loro natura, frequenza e dimensione d'impatto potenziale, è affidata ad una costante combinazione tra azioni e interventi di attenuazione/immunizzazione, procedure/processi di controllo e protezione patrimoniale.

LA NORMATIVA BASILEA 3

Il Gruppo Intesa Sanpaolo, relativamente al recepimento delle riforme degli accordi del Comitato di Basilea ("Basilea 3"), ha intrapreso adeguate iniziative progettuali, ampliando gli obiettivi del Progetto Basilea 2, al fine di migliorare i sistemi di misurazione e i connessi sistemi di gestione dei rischi.

Con riferimento all'acquisizione dell'ex Gruppo UBI e agli impatti in ambito di gestione dei rischi e ai modelli interni di Pillar 1 per i rischi di credito, mercato, controparte e operativi, il Gruppo ha intrapreso le opportune attività di analisi e di intervento, e, nell'ottica della integrazione dell'ex Gruppo UBI in Intesa Sanpaolo, nel corso del mese di settembre 2020 ha inviato, alle competenti Autorità di Vigilanza, il piano strategico "return to compliance plan" finalizzato al ripristino della compliance regolamentare tramite l'estensione dei modelli interni della Capogruppo ai portafogli di UBI Banca e, laddove opportuno, delle sue controllate. In tale contesto è stato altresì richiesto l'utilizzo temporaneo dei modelli interni per il rischio di credito e

¹³ In proposito, si specifica che Intesa Sanpaolo non esercita su Risanamento S.p.A. e sulle sue controllate attività di direzione e coordinamento ai sensi degli art. 2497 e seguenti del Codice Civile.

operativo (Pillar 1) dell'ex Gruppo UBI Banca ai fini delle segnalazioni di vigilanza a livello consolidato sino alla piena integrazione; le attività indicate nel piano proseguono secondo quanto concordato con la Vigilanza.

Per quanto riguarda i rischi creditizi, si segnala il recepimento dei provvedimenti autorizzativi BCE all'utilizzo, a fini regolamentari, dei nuovi modelli Institutions e SME Retail a partire da giugno 2021.

L'aggiornamento periodico e il relativo allineamento all'evoluzione della normativa dei sistemi IRB nonché la loro estensione alle controllate italiane provenienti dal Gruppo UBI Banca ed estere (secondo il piano di roll-out di Gruppo) procedono in accordo con la Regulatory Roadmap condivisa con i Supervisor.

Al 30 giugno 2021 la situazione è rappresentata nella tabella seguente.

Portafoglio	PD – tipo modello	LGD – tipo modello	EAD – tipo modello	Status
Sovereign	Shadow model sui rating di agenzia	Modello basato sui recovery rates stimati dalle agenzie di rating	Parametri regolamentari	Utilizzato solo a fini gestionali; Approccio standard a fini segnaletici
Institutions	Default model (Banche) ⁽⁴⁾	Modello di mercato (Banche)	Parametri regolamentari (Banche)	AIRB autorizzato da giugno 2017
	Default model (Comuni e Province) Shadow model (Regioni) ⁽⁴⁾	Workout model (Comuni, Province, Regioni)	Parametri regolamentari (Comuni, Province, Regioni)	AIRB autorizzato da giugno 2017
Corporate	Default model (Corporate)	Workout model (Bancario; Leasing e Factoring)	CCF/ K factor model (Bancario) Parametri regolamentari (Leasing e Factoring)	FIRB autorizzata da dicembre 2009, AIRB LGD autorizzato da dicembre 2010, EAD autorizzato da settembre 2017 ⁽¹⁾
	Modelli simulativi (Specialised Lending)	Modelli simulativi (Specialised Lending)	Parametri regolamentari (Specialised Lending)	AIRB autorizzato da giugno 2012
	Expert-based Model (Non Banking Fin. Inst.)	Parametri regolamentari (Non Banking Fin. Inst.)	Parametri regolamentari (Non Banking Fin. Inst.)	Utilizzato solo a fini gestionali; Approccio standard a fini segnaletici
Retail	Default model (Retail)	Workout model (Retail)	CCF/ K factor model (Retail)	AIRB Retail da settembre 2018 ⁽²⁾
	Default model (SME Retail)	Workout model (SME Retail)	CCF/ K factor model (SME Retail)	AIRB autorizzato da dicembre 2012 ⁽³⁾

1) ISP autorizzata FIRB dal dicembre 2008, LGD AIRB dal dicembre 2010 ed EAD dal 2017. Banca IMI (2012, dal 2020 incorporata in Capogruppo), ISP Ireland (2010), VUB (2010), Intesa Sanpaolo Bank (2017), ISP Luxembourg (2017). Dal 2017 il modello Corporate è utilizzato anche per calcolare il rischio sul portafoglio Equity di Banking book con LGD 65%/90%.

2) VUB autorizzata da giugno 2012 con riferimento ai modelli PD ed LGD Mutui Retail.

3) VUB autorizzata da giugno 2014.

4) ISP e Banca IMI (incorporata in Capogruppo nel 2020) autorizzate dal 2017.

Per quanto riguarda il rischio di controparte su derivati (OTC ed ETD) e SFT, il Gruppo ha migliorato la misurazione e il monitoraggio, affinando gli strumenti richiesti nell'ambito della normativa di Basilea 3. Ai fini segnaletici Intesa Sanpaolo è autorizzata all'utilizzo dei modelli interni (sia per la determinazione dell'Exposure at default a fronte del rischio di sostituzione, che per il CVA capital charge, a fronte del rischio di migrazione). Rispetto al 31 dicembre 2020 si segnala il recepimento in data 6 aprile 2021 del provvedimento autorizzativo all'utilizzo a fini segnaletici del modello di simulazione dei margini iniziali per controparti centrali e bilaterali. Il modello è applicato a partire da giugno 2021. Sempre a partire da giugno 2021 il modello interno di rischio di controparte copre anche le posizioni rivenienti dall'incorporazione di UBI Banca. Data la residualità dell'impatto nell'uso del modello interno su queste posizioni, l'inclusione non ha dato origine a procedure autorizzative e verrà comunicata ex-post agli Organi di Vigilanza. Inoltre, in ottemperanza all'entrata in vigore della Regulation EU 2019/876 (CRR II), da giugno 2021 Intesa Sanpaolo ha adottato il metodo SA-CCR in sostituzione del metodo del valore di mercato per il calcolo delle esposizioni a rischio di controparte legate a operatività in strumenti derivati non coperti da modello interno. Lo stesso metodo viene utilizzato per l'intero portafoglio di derivati ai fini della determinazione delle esposizioni a rischio di controparte utilizzate per alimentare il calcolo della Leva Finanziaria e per il reporting Grandi Esposizioni. Nel rispetto delle soglie di operatività previste dalla regolamentazione, alcune banche estere del Gruppo hanno adottato il metodo semplificato dell'esposizione originaria.

Per quanto attiene ai rischi operativi, il Gruppo ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009. Si evidenzia che a far data dal 30 giugno 2021 il Gruppo è stato autorizzato ad estendere il proprio modello avanzato ad alcuni perimetri appartenenti all'ex Gruppo UBI ed in particolare a: UBI Banca (fusa per incorporazione in Intesa Sanpaolo S.p.A. in data 12 aprile 2021), inclusi i perimetri rivenienti da ex Banca Marche, ex Banca Etruria ed ex CariChieti, UBI Sistemi e Servizi e IW Bank Private Investments.

Il resoconto annuale del processo di controllo prudenziale ai fini di adeguatezza patrimoniale (ICAAP), basato sull'utilizzo esteso delle metodologie interne di misurazione dei rischi, di determinazione del capitale interno e del capitale complessivo disponibile, è stato approvato e inviato alla BCE nel mese di aprile 2021.

Nell'ambito dell'adozione di "Basilea 3", il Gruppo pubblica le informazioni riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti alla loro identificazione, misurazione e gestione nel documento denominato Terzo Pilastro di Basilea 3 o "Pillar 3".

Il documento viene pubblicato sul sito Internet (group.intesasanpaolo.com) con cadenza trimestrale.

RISCHI DI CREDITO

Le strategie, le facoltà e le regole di concessione e gestione del credito nel Gruppo Intesa Sanpaolo sono indirizzate:

- al raggiungimento di un obiettivo sostenibile e coerente con l'appetito per il rischio e la creazione di valore del Gruppo, garantendo e migliorando la qualità delle attività creditizie;
- alla diversificazione del portafoglio, limitando la concentrazione delle esposizioni su controparti/gruppi, settori di attività economica o aree geografiche;
- ad un'efficiente selezione dei gruppi economici e dei singoli affidati, attraverso un'accurata analisi del merito creditizio finalizzata a contenere il rischio di insolvenza e a mitigare le perdite a queste potenzialmente connesse;
- a privilegiare, nell'attuale fase congiunturale, gli interventi creditizi volti a supportare l'economia reale, il sistema produttivo e a sviluppare le relazioni con la clientela;
- al costante controllo delle relazioni e delle relative esposizioni, effettuato sia con procedure informatiche sia con un'attività di sorveglianza sistematica delle posizioni presentanti irregolarità, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di deterioramento.

Il Gruppo dispone di un vasto insieme di tecniche e di strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi di credito, in grado di assicurare un controllo analitico della qualità del portafoglio degli impieghi alla clientela e alle istituzioni finanziarie, nonché delle esposizioni soggette a rischio paese.

Per quanto riguarda, in particolare, gli impieghi a clientela, la misurazione del rischio fa ricorso a modelli di rating interni differenziati a seconda del segmento di operatività della controparte (Corporate, SME Retail, Retail, Stati Sovrani, Enti del Settore Pubblico e Banche). Tali modelli consentono di sintetizzare la qualità creditizia della controparte in una misura, il rating, che ne riflette la probabilità di insolvenza con un orizzonte temporale di un anno, calibrata su un livello medio del ciclo economico. I rating calcolati sono, inoltre, raccordati alle classificazioni delle agenzie ufficiali di rating per mezzo di una scala omogenea di riferimento.

Il rating e i fattori mitiganti del credito (garanzie, forme tecniche e covenants) assumono un ruolo fondamentale nel processo di concessione e gestione del credito.

Rispetto al 31 dicembre 2020, si segnala che il Gruppo ha ottenuto l'autorizzazione, a partire da giugno 2021, all'utilizzo, a fini regolamentari di:

- nuovi modelli Institutions (per la valutazione di Banche ed Enti Pubblici) che incorporano significativi affinamenti delle metodologie statistiche, l'aggiornamento dei dati utilizzati per la costruzione dei modelli e un ampliamento delle informazioni interne utilizzate;
- un framework per il Margin of Conservatism (MoC) applicabile a tutti i portafogli;
- un nuovo modello interno per la stima della componente downturn del parametro LGD per le esposizioni Corporate in default;
- un nuovo modello SME Retail che prevede l'utilizzo di nuove fonti dato e nuove metodologie statistiche.

Qualità del credito

Il costante controllo della qualità del portafoglio crediti è perseguito attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento.

Il complesso dei crediti con segnali d'attenzione e deteriorati è oggetto di uno specifico processo di gestione che contempla anche il puntuale monitoraggio attraverso un sistema di controllo e di periodico reporting direzionale. In particolare, tale attività si esplica tramite il ricorso a metodologie di misurazione e controllo andamentale che consentono la costruzione di indicatori sintetici di rischio. La qualità del portafoglio crediti viene perseguita attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento, avvalendosi sia di procedure informatiche che di attività rivolte alla sorveglianza sistematica delle posizioni, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di squilibrio e promuovere gli interventi correttivi volti a prevenire situazioni di possibile deterioramento del rischio di credito.

Per quanto attiene all'intercettazione e all'inserimento in via automatica delle posizioni nei processi di gestione del credito, esso avviene con controlli a cadenza giornaliera e mensile attraverso l'utilizzo di oggettivi indicatori di rischiosità, che permettono di formulare valutazioni tempestive sull'insorgere o sul persistere di eventuali anomalie ed interagiscono con i processi e le procedure di gestione e controllo del credito.

Nel Gruppo, in conformità a predefinite regole, le posizioni alle quali è attribuita una valutazione di rischiosità elevata, confermata nel tempo, sono intercettate (in via manuale o automatica) e, in relazione al profilo di rischio, sono classificate, in conformità alle disposizioni regolamentari in materia di qualità del credito, nelle seguenti categorie:

- Sofferenze: il complesso delle esposizioni "per cassa" e "fuori bilancio" nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili;
- Inadempienze Probabili ("Unlikely to pay"): le esposizioni "per cassa" e "fuori bilancio" di debitori nei confronti dei quali la banca, a suo giudizio, ritiene possibile che gli stessi possano non adempiere integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle loro obbligazioni creditizie, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie. Tale valutazione prescinde dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati.
- Esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate: in tale categoria rientrano le esposizioni per cassa diverse da quelle definite come sofferenze o inadempimenti probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti continuativamente da oltre 90 giorni. L'esposizione complessiva verso un debitore deve essere rilevata come scaduta e/o sconfinante qualora, alla data di riferimento della segnalazione, l'ammontare del capitale, degli interessi e/o

delle commissioni non pagato alla data in cui era dovuto, superi entrambe le seguenti soglie (di seguito congiuntamente definite “Soglie di Rilevanza”):

- limite assoluto pari a 100 euro per le esposizioni retail e pari a 500 euro per le esposizioni diverse da quelle retail (c.d. “Soglia Assoluta”) da confrontare con l’importo complessivo scaduto e/o sconfinante del debitore;
- limite relativo dell’1% da confrontare con il rapporto tra l’importo complessivo scaduto e/o sconfinante e l’importo complessivo di tutte le esposizioni iscritte a bilancio verso lo stesso debitore (c.d. “Soglia Relativa”).

Infine, sempre nell’ambito delle esposizioni deteriorate, sono ricomprese anche le singole esposizioni oggetto di concessioni, che soddisfano la definizione di “Non-performing exposures with forbearance measures” previste dagli ITS EBA (Implementing Technical Standards – European Banking Authority) che non formano una categoria a sé stante di attività deteriorate, ma ne costituiscono un sottoinsieme. Allo stesso modo, le esposizioni caratterizzate da “forbearance measures” sono presenti tra i crediti in bonis.

La fase gestionale di tali esposizioni, in stretta aderenza alle previsioni regolamentari rispetto a tempi e modalità di classificazione, è coadiuvata da automatismi di sistema che garantiscono preordinati iter gestionali autonomi e indipendenti.

Voci	30.06.2021			31.12.2020			(milioni di euro) Variazione
	Esposizione lorda	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche di valore complessive	Esposizione netta	Esposizione netta
Sofferenze	9.293	-5.601	3.692	9.594	-5.591	4.003	-311
Inadempienze probabili	9.413	-3.874	5.539	10.678	-4.455	6.223	-684
Crediti Scaduti / Sconfinanti	605	-123	482	627	-110	517	-35
Crediti Deteriorati	19.311	-9.598	9.713	20.899	-10.156	10.743	-1.030
<i>Crediti deteriorati in Stage 3 (soggetti a impairment)</i>	19.240	-9.584	9.656	20.818	-10.132	10.686	-1.030
<i>Crediti deteriorati valutati al fair value con contropartita il conto economico</i>	71	-14	57	81	-24	57	-
Crediti in bonis	449.476	-2.910	446.566	447.650	-2.807	444.843	1.723
<i>Stage 2</i>	68.318	-2.063	66.255	71.037	-2.014	69.023	-2.768
<i>Stage 1</i>	380.133	-847	379.286	375.535	-793	374.742	4.544
<i>Crediti in bonis valutati al fair value con contropartita il conto economico</i>	1.025	-	1.025	1.078	-	1.078	-53
Crediti in bonis rappresentati da titoli	7.028	-30	6.998	7.231	-37	7.194	-196
<i>Stage 2</i>	2.051	-23	2.028	3.090	-30	3.060	-1.032
<i>Stage 1</i>	4.977	-7	4.970	4.141	-7	4.134	836
Crediti detenuti per la negoziazione	20	-	20	22	-	22	-2
Totale finanziamenti verso clientela	475.835	-12.538	463.297	475.802	-13.000	462.802	495
<i>di cui forborne performing</i>	8.110	-434	7.676	5.560	-304	5.256	2.420
<i>di cui forborne non performing</i>	5.852	-2.382	3.470	5.902	-2.360	3.542	-72
Finanziamenti verso clientela classificati tra le attività in via di dismissione (*)	5.199	-3.731	1.468	29.602	-3.462	26.140	-24.672

Dati riesposti, ove necessario e se materiali, per tenere conto delle variazioni intervenute nel perimetro di consolidamento e delle attività in via di dismissione.

(*) Al 30 giugno 2021 la voce si riferisce al portafoglio di sofferenze e inadempienze probabili di prossima cessione (esposizione lorda di 5.199 milioni, rettifiche di valore per 3.731 milioni, esposizione netta di 1.468 milioni).

Al 30 giugno 2021 i crediti deteriorati netti del Gruppo si sono attestati a 9,7 miliardi, valore che rappresenta un minimo storico. La riduzione del 9,6% da inizio anno conferma l’andamento virtuoso già rilevato nel corso degli esercizi precedenti. Si registra un’incidenza delle attività deteriorate sul totale dei crediti netti verso clientela del 2,1%, valore contenuto e in flessione rispetto a quello registrato a dicembre 2020 (2,3%), con un’accresciuta copertura dei crediti deteriorati pari al 49,7%.

In particolare, a fine giugno i finanziamenti classificati in sofferenza, al netto delle rettifiche di valore contabilizzate, si sono attestati a 3,7 miliardi (-7,8%), con un’incidenza sul totale dei crediti pari allo 0,8%; nello stesso periodo il livello di copertura si è attestato al 60,3% (78,9% includendo gli stralci effettuati). Le inadempienze probabili, pari a 5,5 miliardi, si sono ridotte dell’11%, con un’incidenza sul totale degli impieghi a clientela pari all’1,2% e un livello di copertura del 41,2%. I crediti scaduti e sconfinanti sono ammontati a 482 milioni (-6,8%), con una copertura pari al 20,3%. Le esposizioni forborne, generate da concessioni verso debitori in difficoltà nel far fronte ai propri impegni finanziari, nell’ambito delle attività deteriorate, si sono approssimate a 3,5 miliardi, con una copertura del 40,7%; le esposizioni forborne presenti nei finanziamenti in bonis sono ammontate a 7,7 miliardi.

La copertura dei crediti in bonis è risultata pari allo 0,6% in linea con il valore di fine 2020.

L’Expected Credit Loss (ECL) di Gruppo al 30 giugno 2021 è stata determinata nella logica del principio IFRS 9 e sulla base degli scenari rappresentati nel capitolo “Il primo semestre 2021” a cui si fa rinvio.

In particolare si sottolinea che il Gruppo, pur alla luce di un migliorato scenario macroeconomico prospettico sancito dalle previsioni aggiornate di BCE e di Banca d'Italia, ha ritenuto opportuno, in un'ottica conservativa, mantenere invariato lo scenario macroeconomico utilizzato sin dalle valutazioni ai fini del Bilancio al 31 dicembre 2020, non beneficiando così degli effetti di tali miglioramenti nelle valutazioni creditizie forward looking IFRS 9. Ciò in considerazione delle persistenti incertezze sul fronte del quadro sanitario, in quanto un maggiore o minore successo della campagna vaccinale, a livello nazionale e a livello globale, può riflettersi sulle aspettative, sui consumi e sugli investimenti nonché del protrarsi in Italia delle iniziative di moratoria ex lege, che comportano una riduzione della capacità di pieno apprezzamento dell'effettiva e reale possibilità di rimborso del credito. Nel secondo semestre dell'anno, nel corso del quale gli effetti della scadenza delle moratorie potranno essere più puntualmente misurati, l'approccio potrà essere rivisto anche in funzione dell'evoluzione dello scenario macroeconomico.

Con riferimento agli specifici interventi di management overlay volti all'inclusione di correttivi ad hoc, non colti dalla modellistica in uso, per meglio riflettere nella valutazione dei crediti la particolarità degli impatti COVID-19, restano confermate nella sostanza, in considerazione del perdurare dei razionali sottostanti, le scelte individuate già in sede di Bilancio 2020 che, alla luce dell'evoluzione del quadro economico sanitario complessivo, sono state oggetto di ulteriore taratura e affinamento.

Si fa riferimento, in particolare:

- all'adozione di fattori correttivi sui tassi di default previsti per l'inclusione, da un lato degli effetti benefici attesi dalle importanti iniziative di supporto all'economia quali le garanzie statali non colte dai modelli satellite, dall'altro per incorporare l'effetto peggiorativo che le moratorie hanno durante il periodo di loro validità nel traslare ad esercizi futuri i passaggi a default;
- a trattamenti a tantum per includere con maggiore granularità tramite trigger straordinari di staging gli impatti dello scenario attuale sulle controparti più penalizzate dalla crisi, anche alla luce di analisi specifiche sulle controparti e della presenza di misure di moratoria.

Sul fronte delle garanzie statali, gli effetti mitiganti sul rischio prospettico non colti dai modelli satellite operano quali fattori di contenimento dell'incremento dei tassi di default di sistema grazie all'aumento della platea di clienti che possono accedere al credito e all'aumento della liquidità in circolazione a supporto delle aziende in temporanea difficoltà. Questi effetti, introdotti nel Bilancio 2020, sono stati mantenuti a metodologia invariata e con lo stesso effetto temporale limitato, anche se – sulla base di informazioni più aggiornate, tra le quali le analisi CRA (Credit Risk Appetite) aggiornate a febbraio 2021 – ne è stato ridotto il beneficio ipotizzato sul calo dei tassi di default previsti.

L'overlay sulla vulnerabilità della moratoria/ traslazione dei flussi di default è stato incorporato negli esiti dei modelli satellite di condizionamento forward- looking in quanto teso a “correggere” la stima dei flussi di default attesi (sulla base dell'applicazione degli scenari macroeconomici “COVID” precedentemente descritti) per incorporare l'effetto che le moratorie hanno sui passaggi a default durante il periodo di loro validità. In sostanza, riduce la previsione dei flussi di default durante il periodo di validità della moratoria e lo trasla (in aggiunta a quelli stimati dal modello satellite) a quelli successivi, quando le moratorie ex-lege saranno scadute.

In particolare si ricorda che queste avevano comportato uno spostamento al 2021 di una parte dei default previsti da modello nel 2020 (c.d. «cliff-edge effect»). La proroga delle moratorie al giugno 2021, insieme con flussi di default piuttosto contenuti osservati nella prima parte del 2021, evidenziano la persistenza di tale effetto. Pertanto, in sede semestrale tali comportamenti sono registrati nel modo seguente:

- l'effetto in riduzione viene prorogato fino a tutto il primo semestre 2021, sulla base del parametro di abbattimento dei flussi a default già utilizzato fino ad ora (pari a circa il 70%) e considerando il fatto che le moratorie cessano di poter essere rinnovate massivamente;
- i default evitati grazie alle moratorie nel periodo maggio 2020 – giugno 2021 incrementano i flussi di default futuri previsti dai modelli satellite nel periodo luglio 2021 – giugno 2022, cioè amplificando l'effetto atteso dal cosiddetto “cliff-edge effect” nel primo anno di proiezione ai fini IFRS 9, ad eccezione di una quota che è stimata sopravvivere, approfittando del rimbalzo economico per superare la temporanea difficoltà, la cui stima è rimasta invariata rispetto al Bilancio 2020 (15% nello scenario base, 30% nello scenario migliorativo e 0% in quello peggiorativo);

L'effetto di tale overlay agisce attraverso le logiche SICR del Delta PD, quindi con incremento dei passaggi a Stage 2 e di ECL.

Restano, infine, anche sostanzialmente confermate, in considerazione del perdurare dei razionali sottostanti, le scelte individuate già in sede di Bilancio 2020 in tema di trattamenti a tantum per includere, con maggiore granularità tramite trigger straordinari di staging, gli impatti dello scenario considerato sulle controparti più penalizzate dalla crisi, trigger che agiscono “a valle” sulle controparti non già classificate sulla base dei criteri riassunti nei punti precedenti.

Rispetto al bilancio, i criteri adottati ai fini dei trigger straordinari sono stati oggetto di affinamento sulla base delle evoluzioni osservate nel I semestre 2021, relativamente alla permanenza di moratorie in essere, agli esiti delle iniziative di monitoraggio del rischio di credito varate anche attraverso specifici “action plan” e al progredire delle specifiche attività di aggiornamento dei rating per tenere conto del contesto pandemico i quali hanno, peraltro, anche consentito di affinare la considerazione delle vulnerabilità microsettoriali, se rilevanti, a livello di singola controparte ed in funzione delle specificità dei modelli applicati.

Con la progressione importante di aggiornamento del rating che tiene conto del contesto COVID (e che ora copre il 99% delle posizioni in moratoria) e con un'estensione a classi di rischio più basse dei trigger aggiuntivi di scivolamento a Stage 2, si è ritenuta superata la necessità di differenziazione microsettoriale che, da un lato con gli scenari previsionali aggiornati evidenzia una minore varianza degli effetti attesi su fatturati e redditività rispetto a quando previsto all'inizio della crisi, dall'altra viene colta, unitamente ad altri fattori, a livello di singola controparte dai rating aggiornati in funzione delle specificità dei modelli in uso.

La Expected Credit Loss (ECL) di Gruppo al 30 giugno 2021 è stata oggetto di analisi di sensitività al fine di analizzarne la variabilità ai diversi scenari alternativi, anche alla luce del rafforzamento delle indicazioni fornite in tal senso dai Regulator, finalizzate a sensibilizzare gli enti finanziari ad includere in Bilancio una disclosure adeguata a consentire al mercato di interpretare le possibili evoluzioni – e potenziali impatti - del rischio di credito nel breve/medio periodo.

Tale analisi è stata condotta sul portafoglio crediti performing (Stage 1 e Stage 2) relativamente al perimetro rappresentativo del Gruppo (Capogruppo e banche della Divisione IMI C&IB che rappresentano circa l'80% dell'esposizione complessiva del Gruppo) assumendo come scenario di riferimento i singoli scenari alternativi (migliorativo e peggiorativo) utilizzati ai fini della determinazione dell'Add-On, in luogo dello scenario Most-Likely, mantenendo attivi gli effetti derivanti dall'adozione dei managerial adjustments e overlays, utilizzati per tener conto - nel contesto di eccezionalità quale quello COVID-19 - degli elementi specifici che permettono di rendere più coerenti le stime delle perdite attese.

La sensitivity del portafoglio allo scenario peggiorativo, vedrebbe uno scivolamento di controparti in Stage 2, la cui esposizione subirebbe un potenziale incremento del 20%, con un conseguente aumento dell'ECL performing stimata attorno al 16% (circa 450 milioni), e un maggior coverage medio di circa 10 bps.

Viceversa, l'analisi di sensitività del portafoglio allo scenario migliorativo, vedrebbe una riduzione dello stock di posizioni in Stage 2 che si ridurrebbe del 15% con un potenziale beneficio economico sull'ECL performing in diminuzione del 20% (circa 600 milioni), e conseguente diminuzione dell'indice di copertura di circa 13 bps.

Rischio di controparte

Il rischio di controparte è una particolare fattispecie di rischio di credito, relativo ai contratti derivati (OTC – Over The Counter ed ETD – Exchange-Trade-Derivatives) e SFT (Securities Financing Transactions) che si riferisce all'eventuale insolvenza della controparte prima della scadenza di un contratto avente valore di mercato positivo.

Il Gruppo adotta tecniche di mitigazione del rischio di controparte tramite accordi bilaterali di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie.

Questo avviene tramite la sottoscrizione di accordi di tipo ISDA - International Swaps and Derivatives Association, per derivati OTC, che permettono, nel rispetto della normativa di vigilanza, anche la riduzione degli assorbimenti di capitale regolamentare.

Inoltre, la Banca pone in essere, ove possibile, accordi di collateral, solitamente con marginazione giornaliera, per la copertura dell'operatività in derivati bilaterali OTC (Credit Support Annex - CSA) e SFT (Global Master Repurchase Agreement - GMRA e General Market Securities Lending Agreement - GMSLA).

Ai fini segnaletici, Intesa Sanpaolo ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo della metodologia dei modelli interni per il calcolo del requisito a fronte di rischio di controparte per derivati (OTC ed ETD) e SFT.

Tali metodologie avanzate di misurazione dei rischi vengono utilizzate anche a livello gestionale per assicurare il cosiddetto "use test": la Direzione Centrale Market and Financial Risk Management provvede infatti giornalmente al calcolo, alla validazione e all'invio delle metriche ai sistemi di monitoraggio creditizio, ai fini della misurazione degli utilizzi delle linee di credito per derivati (OTC ed ETD) e SFT.

Le altre banche del Gruppo, che presentano operatività che comporta requisito per rischio di controparte residuale rispetto a capogruppo, applicano comunque a livello gestionale le metriche avanzate in modalità semplificata.

Ai fini di assicurare lo "use test" del modello, il Gruppo ha implementato i processi richiesti nell'ambito della normativa di "Basilea 3". In particolare, vengono effettuate prove di stress al fine di misurare gli impatti sulle misure di rischio in presenza di condizioni di mercato estreme. Vengono anche condotte analisi di backtesting per accertare la robustezza del modello.

Inoltre a completamento del processo di analisi di rischio, sono stati attivati i seguenti processi aziendali;

- definizione e calcolo periodico di prove di stress su scenari di mercato e scenari congiunti mercato/credito sulle misure di rischio controparte;
- definizione e analisi periodica del rischio di correlazione sfavorevole (Wrong Way Risk), ovvero del rischio di una correlazione positiva tra l'esposizione futura nei confronti di una controparte e la sua probabilità di default;
- definizione e monitoraggio di limiti gestionali;
- contribuzione delle misure di rischio di inflows/outflows di collaterale, calcolate tramite il modello interno sul rischio di controparte, per le operazioni in derivati OTC e SFT marginate;
- reporting periodico al management delle misure calcolate a modello interno di esposizione, requisito di capitale, livello di utilizzo dei limiti gestionali, risultati delle prove di stress e delle analisi di rischio di correlazione sfavorevole;
- definizione e calcolo periodico di analisi di back-testing per monitorare nel tempo le performance predittive del modello rispetto ai movimenti dei fattori di rischio sottostanti le transazioni in portafoglio.

Come già indicato, rispetto al 31 dicembre 2020 si segnala il recepimento in data 6 aprile 2021 del provvedimento autorizzativo all'utilizzo a fini segnaletici del modello di simulazione dei margini iniziali per controparti centrali e bilaterali. Il modello è applicato a partire da giugno 2021. Sempre a partire da giugno 2021 il modello interno di rischio di controparte copre anche le posizioni rivenienti dall'incorporazione di UBI Banca. Data la residualità dell'impatto nell'uso del modello interno su queste posizioni, l'inclusione non ha dato origine a procedure autorizzative e verrà comunicata ex-post agli Organi di Vigilanza. Inoltre, in ottemperanza all'entrata in vigore della Regulation EU 2019/876 (CRR II), da giugno 2021 Intesa Sanpaolo ha adottato il metodo SA-CCR in sostituzione del metodo del valore di mercato per il calcolo delle esposizioni a rischio di controparte legate a operatività in strumenti derivati non coperti da modello interno. Lo stesso metodo viene utilizzato per l'intero portafoglio di derivati ai fini della determinazione delle esposizioni a rischio di controparte utilizzate per alimentare il calcolo della Leva Finanziaria e per il reporting Grandi Esposizioni. Nel rispetto delle soglie di operatività previste dalla regolamentazione, alcune banche estere del Gruppo hanno adottato il metodo semplificato dell'esposizione originaria.

RISCHI DI MERCATO

PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

L'attività di quantificazione dei rischi di trading (perimetro di calcolo gestionale) si basa sull'analisi giornaliera e di periodo della vulnerabilità del portafoglio di negoziazione di Intesa Sanpaolo - che rappresenta la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo - a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

- tassi di interesse;
- titoli azionari e indici;
- fondi di investimento;
- tassi di cambio;
- volatilità implicite;
- spread dei credit default swap (CDS);
- spread delle emissioni obbligazionarie;
- strumenti di correlazione;
- dividend derivatives;
- asset backed securities (ABS);
- merci.

Alcune altre società controllate del Gruppo detengono portafogli di negoziazione minori, la cui rischiosità è marginale (inferiore al 2% circa dei rischi gestionali complessivi del Gruppo). In particolare, i fattori di rischio dei portafogli di negoziazione delle partecipate estere sono titoli governativi locali, posizioni su tassi di interesse e tassi di cambio riferiti a pay-off di natura lineare.

VaR gestionale

L'analisi dei profili di rischio di mercato relativi al portafoglio di negoziazione (perimetro gestionale) si avvale di alcuni indicatori quantitativi di cui il VaR è il principale. Essendo il VaR un indicatore di sintesi che non cattura pienamente tutte le possibili fattispecie di perdita potenziale, il presidio dei rischi è stato arricchito con altre misure, in particolare le misure di simulazione per la quantificazione dei rischi rivenienti da parametri illiquidi (dividendi, correlazione, ABS).

Le stime di VaR vengono svolte giornalmente con metodologie di simulazione storica pesata, intervallo di confidenza 99% e orizzonte temporale di 1 giorno.

Si rileva che nel primo trimestre 2021, l'approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione dell'ordinario aggiornamento annuale del framework gestionale dei rischi di mercato (nell'ambito del Risk Appetite Framework 2021) ha previsto la definizione di un limite specifico riferito alle attività di trading, all'interno di un limite complessivamente riferito alle attività di trading e al business model Hold To Collect and Sell (HTCS).

Sensitivity e greche

Le misure di sensitività consentono di rendere più accurata la profilatura dei rischi, soprattutto in presenza di componenti opzionali. Esse misurano il rischio riconducibile alla variazione del valore di una posizione finanziaria al mutare di una quantità predefinita dei parametri di valutazione quali, ad esempio, ipotesi di rialzo dei tassi di interesse di un punto base.

Misure di livello

Le misure di livello sono indicatori di rischio che si fondano sull'assunzione che esista una relazione diretta tra l'entità di una posizione finanziaria e il profilo di rischio. Esse vengono utilizzate per il monitoraggio delle esposizioni a rischio emittente/settore/paese ai fini di analisi di concentrazione, attraverso l'individuazione del valore nozionale, del valore di mercato ovvero della conversione della posizione di uno o più strumenti benchmark (c.d. posizione equivalente).

Stress test

Gli stress test misurano la variazione di valore di strumenti o portafogli a fronte di variazioni dei fattori di rischio di intensità e correlazione non attesi, ovvero estremi, nonché variazioni rappresentative di aspettative sulla evoluzione futura delle variabili di mercato. Gli stress test in ambito gestionale vengono applicati periodicamente alle esposizioni a rischio di mercato, tipicamente adottando scenari basati sull'analisi storica dell'andamento dei fattori di rischio, al fine di individuare nel passato situazioni di worst case, ovvero definendo griglie di variazioni di fattori di rischio per evidenziare la direzionalità e non linearità nelle strategie di trading.

Validazione modello interno

Per alcuni dei fattori di rischio inclusi nelle rilevazioni di VaR gestionale, con riferimento al regulatory trading book della Capogruppo, l'Autorità di Vigilanza ha validato i modelli interni per la segnalazione degli assorbimenti patrimoniali di Intesa Sanpaolo.

In particolare, nell'ambito dei rischi di mercato, i profili di rischio validati sono: (i) generico/specifico su titoli di debito e su titoli di capitale; (ii) rischio di posizione su quote di OICR ed ai portafogli di Hedge fund con look through approach; (iii) rischio di posizione su dividend derivatives; (iv) rischio di posizione in merci.

Stressed VaR

L'assorbimento patrimoniale include il requisito relativo allo stressed VaR. Il requisito deriva dalla determinazione del VaR relativo ad un periodo di stress dei mercati. Sulla base delle indicazioni riportate nel documento "Revision to the Basel II market risk framework" di Basilea, l'individuazione di tale periodo è stata effettuata considerando le linee guida seguenti:

- il periodo deve costituire uno scenario di stress per il portafoglio;
- il periodo deve incidere significativamente sui principali fattori di rischio del portafoglio di Intesa Sanpaolo;
- il periodo deve permettere di utilizzare, per tutti i fattori di rischio in portafoglio, serie storiche reali.

Coerentemente con l'approccio di simulazione storica utilizzato per il calcolo del VaR, quest'ultimo punto è una condizione

discriminante nella selezione dell'orizzonte temporale. Infatti, al fine di garantire l'effettiva consistenza dello scenario adottato ed evitare l'utilizzo di fattori driver o comparable, il periodo storico deve garantire l'effettiva disponibilità dei dati di mercato. Alla data di redazione del documento il periodo utile per la rilevazione dello Stressed VaR per Intesa Sanpaolo è tra l'11 ottobre 2011 e il 28 settembre 2012.

Incremental Risk Charge (IRC)

L'Incremental Risk Charge (IRC) è la massima perdita potenziale del portafoglio di credit trading dovuta a un upgrade/downgrade e fallimento degli emittenti, riferita a un orizzonte temporale annuale, con intervallo di confidenza pari al 99,9%. Tale misura è aggiuntiva rispetto al VaR e consente la corretta rappresentazione del rischio specifico su titoli di debito e derivati di credito poiché coglie, oltre al rischio idiosincratco, anche i rischi di evento e di default.

VaR gestionale giornaliero di trading

Si riporta di seguito una rappresentazione del VaR gestionale giornaliero del solo portafoglio di trading, fornendo inoltre evidenza dell'esposizione complessiva dei principali risk taking center.

(milioni di euro)

	2021				2020			
	2° trimestre medio	2° trimestre minimo	2° trimestre massimo	1° trimestre medio	4° trimestre medio	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio
Totale GroupTrading Book ^(a)	25,8	18,8	34,2	41,3	59,0	73,3	85,6	41,1
<i>di cui: Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo</i>	2,8	2,3	4,6	3,2	3,4	9,9	37,9	15,0
<i>di cui: Divisione IMI C&IB</i>	25,9	18,9	32,1	38,1	52,5	59,6	47,7	26,1

La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica trimestrale rispettivamente del Gruppo Intesa Sanpaolo (inclusivo delle altre controllate), della Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo e della Divisione IMI C&IB; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

(a) Il dato Group Trading Book include il VaR gestionale della Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo, della Divisione IMI C&IB (perimetro Trading Book) e delle altre controllate.

Nel corso del secondo trimestre 2021 si rileva una riduzione dei rischi complessivi di trading sia rispetto alle medie del primo trimestre 2021 da 41,3 milioni (primo trimestre medio 2021) a 25,8 milioni che, più in generale, rispetto ai valori medi dell'intero 2020. Tali riduzioni sono principalmente riconducibili ad "effetto rolling" di scenario stanti le ridotte volatilità di mercato registrate successivamente agli eccezionali shock di mercato del mese di marzo 2020 connessi alla diffusione pandemica del COVID-19.

Per completezza si riporta di seguito una rappresentazione dei valori medi, minimi e massimi del VaR gestionale del primo semestre 2021 confrontati con il medesimo periodo del 2020.

(milioni di euro)

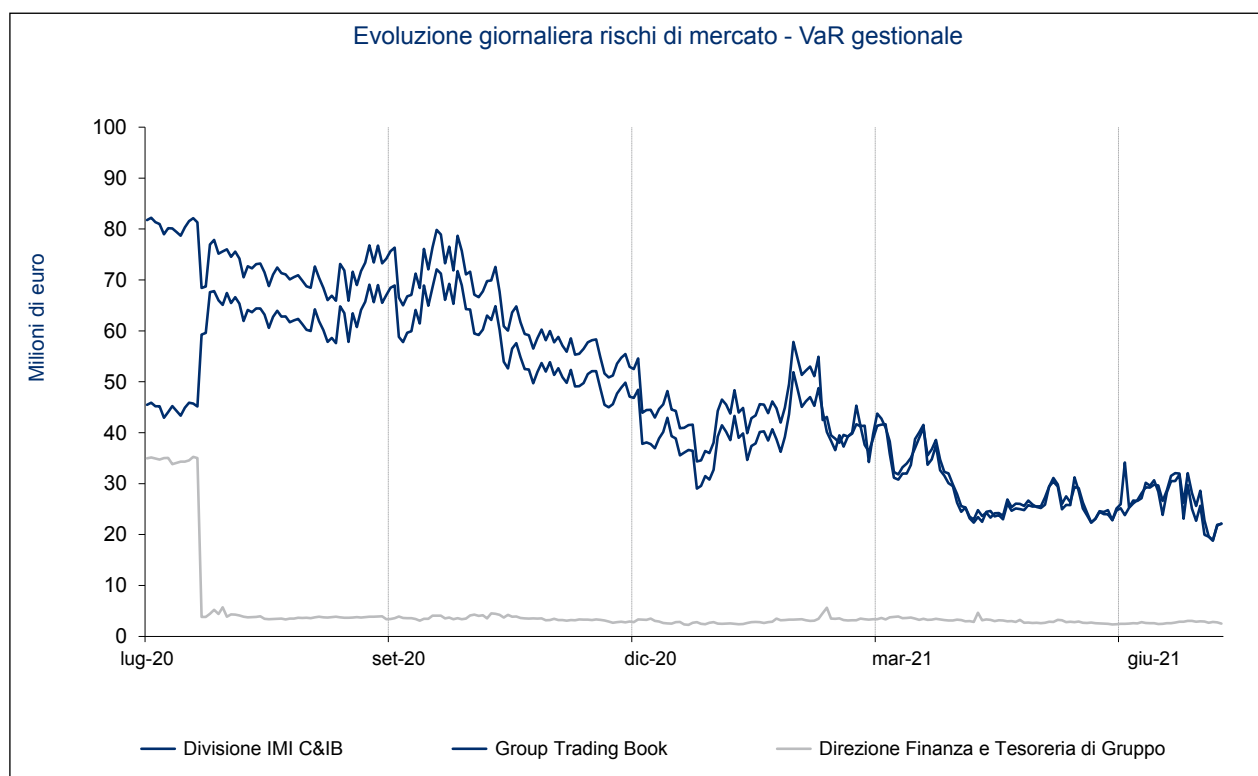
	2021			2020		
	1° semestre medio	1° semestre minimo	1° semestre massimo	1° semestre medio	1° semestre minimo	1° semestre massimo
Totale GroupTrading Book ^(a)	33,5	18,8	57,8	63,5	31,0	97,4
<i>di cui: Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo</i>	3,0	2,3	5,6	26,5	10,1	42,6
<i>di cui: Divisione IMI C&IB</i>	32,0	18,9	51,9	37,0	20,7	57,0

La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica dei primi sei mesi dell'anno rispettivamente del Gruppo Intesa Sanpaolo (inclusivo delle altre controllate), della Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo e della Divisione IMI C&IB; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

(a) Il dato Group Trading Book include il VaR gestionale della Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo, della Divisione IMI C&IB (perimetro Trading Book) e delle altre controllate.

Con riferimento al trend del VaR di trading nel primo semestre 2021, la dinamica è prevalentemente spiegata dalla Divisione IMI C&IB. In particolare si rilevano:

- nel primo trimestre, aumenti dell'indicatore nel mese di gennaio e febbraio, stante l'operatività in titoli governativi, e successivamente una riduzione per "effetto rolling" di scenario, stante la minore volatilità dei mercati;
- nel secondo trimestre, dapprima un incremento delle misure di rischio riconducibile ad operatività in governativi ed indici equity e successivamente, a partire dalla metà del mese di giugno, una riduzione dei rischi per operatività su tasso di interesse e indici equity.



Analizzando l'andamento della composizione del profilo di rischio del Gruppo per il portafoglio di Trading, nel secondo trimestre 2021, si osserva la tendenziale prevalenza del rischio credit spread e tasso di interesse, rispettivamente pari al 45% e al 24% del VaR gestionale complessivo di Gruppo. Con riferimento invece ai singoli "risk taking center", si osserva la prevalenza del rischio tasso di interesse e cambio per la Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo (rispettivamente pari al 49% e 31%) e del fattore di rischio credit spread e tasso di interesse per la Divisione IMI C&IB (rispettivamente pari al 46% e 25%).

Contributo dei fattori di rischio al VaR gestionale complessivo ^(a)

2° trimestre 2021	Azioni	Tassi	Credit spread	Cambi	Altri parametri	Merci
Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo	11%	49%	9%	31%	0%	0%
Divisione IMI C&IB	13%	25%	46%	2%	9%	5%
Totale	13%	24%	45%	5%	9%	4%

(a) La tabella riporta su ogni riga il contributo dei fattori di rischio fatto 100% il capitale a rischio complessivo, distinguendo tra la Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo e la Divisione IMI C&IB, nonché fornendo la distribuzione sul perimetro complessivo di gruppo, calcolato come media delle stime giornaliere del secondo trimestre 2021.

Il controllo dei rischi relativamente all'attività del Gruppo Intesa Sanpaolo si avvale anche di analisi di scenario e prove di stress. A fine giugno, gli impatti di selezionati scenari relativi all'evoluzione di prezzi azionari, tassi di interesse, spread creditizi, tassi di cambio e prezzi delle materie prime sono così sintetizzati nella tabella che segue.

(milioni di euro)

	EQUITY		TASSI D'INTERESSE		CREDIT SPREAD		CAMBI		MATERIE PRIME	
	Crash	Bullish	+40bp	lower rate	-25bp	+25bp	-5%	+5%	Crash	Bullish
Totale Trading Book	61	-3	46	-52	40	-49	18	10	-8	1

In particolare:

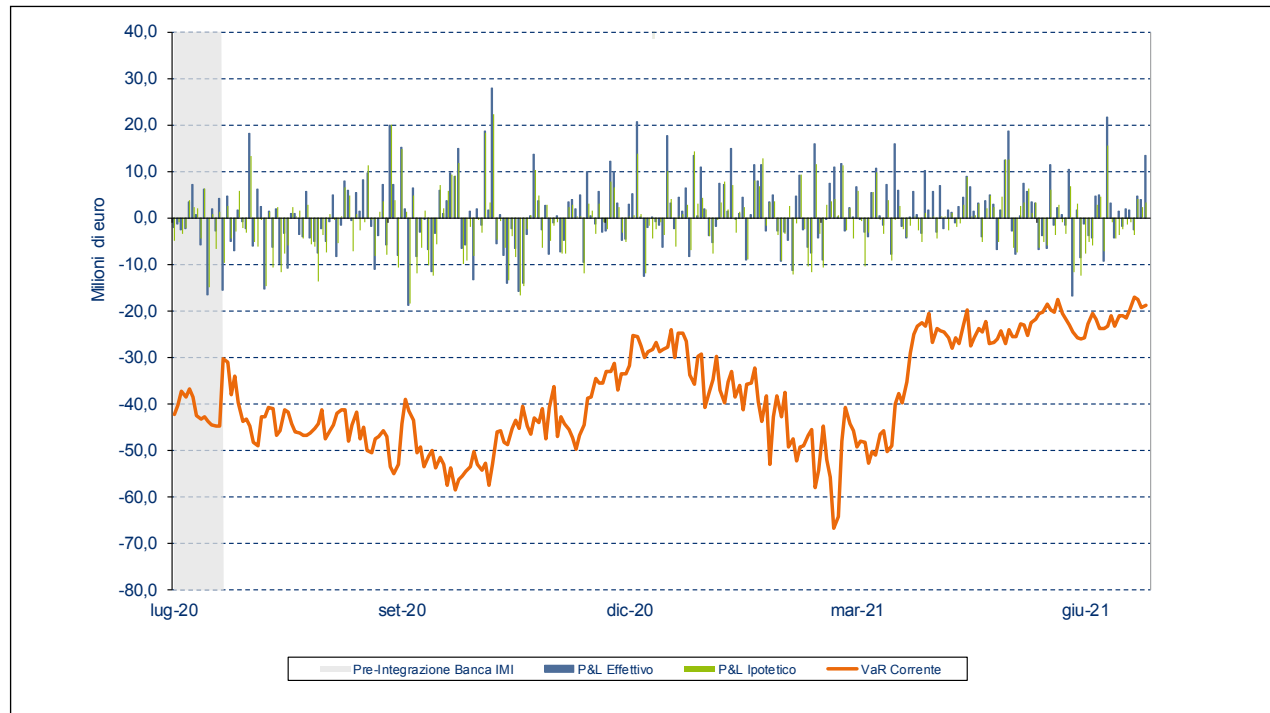
- per le posizioni sui mercati azionari si verificherebbero potenziali perdite per 3 milioni in caso di repentino aumento dei corsi azionari e contestuale forte riduzione delle volatilità;
- per le posizioni su tassi di interesse si verificherebbero potenziali perdite per 52 milioni in caso di ribasso dei tassi di interesse;
- per le posizioni su credit spread un allargamento di 25 bps degli spread creditizi comporterebbe una perdita complessiva di 49 milioni;
- per le posizioni su cambio si verificherebbero potenziali guadagni in entrambi gli scenari con maggiori impatti in caso di

- deprezzamento dell'euro contro le altre valute;
- infine, per le posizioni in commodities si registrerebbe una perdita di 8 milioni in caso di ribasso dei prezzi delle materie prime diverse dai metalli preziosi.

In relazione all'utilizzo del limite complessivo riferito alle attività di trading e al business model Hold To Collect and Sell (HTCS) si rileva nel corso del secondo trimestre una riduzione complessiva del VaR gestionale di mercato da 226 milioni (primo trimestre 2021 VaR gestionale medio) a 126 milioni (secondo trimestre 2021 VaR gestionale medio). La riduzione del VaR gestionale medio è principalmente da ricondursi ad "effetto rolling" di scenario stante le ridotte volatilità dei mercati finanziari.

Backtesting

Nell'ultimo anno non si sono rilevate eccezioni di backtesting. Dopo l'aumento, successivo alle fasi iniziali della crisi del COVID-19, la progressiva riduzione della volatilità dei mercati ha fatto sì che la misura di rischio (VaR Corrente) si rivelasse sufficientemente conservativa negli ultimi quattro trimestri¹⁴.



¹⁴ A partire dal 12 aprile 2021 le stime includono il portafoglio di negoziazione ex UBI. L'area ombreggiata si riferisce al periodo precedente l'integrazione di Banca IMI (20 Luglio 2020).

PORTAFOGLIO BANCARIO

Informazioni di natura qualitativa

Il portafoglio di “banking book” è definito come il portafoglio commerciale costituito dall'insieme degli elementi di bilancio e fuori bilancio che fanno parte dell'attività di intermediazione creditizia svolta dal Gruppo Intesa Sanpaolo: il rischio di tasso di interesse del banking book (di seguito “rischio tasso” o IRRBB) si riferisce pertanto al rischio attuale e prospettico di variazioni del portafoglio bancario del Gruppo a seguito di variazioni avverse dei tassi di interesse, che si riflettono sia sul valore economico che sul margine di interesse.

Rientra nel portafoglio bancario anche l'esposizione ai rischi di mercato derivante dagli investimenti azionari in società quotate non consolidate integralmente, detenuti prevalentemente dalla Capogruppo.

Il sistema interno di misurazione del rischio di tasso di interesse valuta e descrive l'effetto delle variazioni dei tassi di interesse sul valore economico e sul margine d'interesse e individua tutte le fonti significative di rischio che influenzano il *banking book*:

- rischio di revisione del tasso (*repricing risk*), ovvero il rischio legato agli sfasamenti temporali nelle scadenze (per le posizioni a tasso fisso) e nella data di revisione del tasso (per le posizioni a tasso variabile) delle attività, passività e poste fuori bilancio della banca;
- rischio di curva dei rendimenti (*yield curve risk*), ovvero il rischio legato ai mutamenti nell'inclinazione e conformazione della curva dei rendimenti;
- rischio di base (*basis risk*), ovvero il rischio legato all'imperfetta correlazione nell'aggiustamento dei tassi attivi e passivi su strumenti diversi, ma con caratteristiche di revisione del prezzo altrimenti analoghe. Al variare dei tassi di interesse, queste differenze possono determinare cambiamenti imprevisi nei flussi finanziari e nei differenziali di rendimento fra attività, passività e posizioni fuori bilancio aventi scadenze o frequenze di revisione del tasso analoghe;
- rischio di opzione (*optionality risk*), ovvero il rischio legato alla presenza di opzioni, automatiche o comportamentali, nelle attività, passività e strumenti fuori bilancio del Gruppo.

Il sistema di misurazione vigente in Intesa Sanpaolo consente inoltre di esaminare il profilo di rischio sulla base di due prospettive, distinte ma complementari:

- **prospettiva del valore economico** (EVE - Economic Value of Equity), che considera l'impatto delle variazioni dei tassi d'interesse e delle connesse volatilità sul valore attuale di tutti i flussi futuri di cassa;
- **prospettiva del margine di interesse** (NII – Net Interest Income), rivolta all'analisi dell'impatto che le variazioni dei tassi d'interesse e delle connesse volatilità generano sul margine d'interesse.

La prospettiva del valore economico si basa sulla valutazione degli effetti di medio-lungo periodo indotti dalla variazione dei tassi, rispetto ad una valutazione di breve periodo fornita dalla prospettiva del margine di interesse.

Il rischio di tasso è presidiato attraverso la fissazione di limiti applicati ad entrambe le prospettive, che si distinguono in:

- limiti consolidati, che sono definiti in sede di RAF e approvati dal Consiglio di Amministrazione, sia in termini di variazione dell'EVE (shift sensitivity o Δ EVE) sia di sensitivity del margine (Δ NII). I limiti consolidati di Δ EVE riflettono, in coerenza con il contesto e le indicazioni regolamentari, il livello medio atteso (expected exposure) di EVE di Gruppo. Il livello medio atteso viene quantificato nell'ambito del RAF e definito come l'esposizione media che il Gruppo prevede di assumere nel corso dell'anno. Ai limiti consolidati di shift sensitivity di Gruppo si affianca un indicatore di rischio, qualificato come soglia di “early warning” approvato nell'ambito del Risk Appetite Framework (RAF) che consente di controllare l'esposizione al rischio di torsioni della curva;
- limiti individuali di shift sensitivity e di sensitivity del margine di interesse, che rientrano nel processo di “cascading” del limite RAF di Gruppo, e sono proposti, previa condivisione con le strutture operative, dalla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato e approvati dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo (CRFG). Tali limiti tengono conto delle caratteristiche dei portafogli delle Banche, con particolare riferimento ai volumi intermediati, alle durate medie, alla tipologia di strumenti negoziati ed alla missione strategica della Società all'interno del Gruppo.

La Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato procede alla verifica mensile che i limiti e l'Early Warning approvati nel Risk Appetite Framework (RAF) siano rispettati a livello consolidato e individuale. Inoltre, il Gruppo si è dotato di uno specifico documento di policy interna del rischio di tasso (Linee Guida IRRBB), soggetto ad approvazione del Consiglio di Amministrazione, che disciplina l'intero framework di gestione del rischio di tasso del Gruppo ed in particolare gli aspetti di governance, le metodologie in uso e la definizione degli scenari.

Nell'ambito delle Linee Guida IRRBB sono definite le metodologie di misurazione dei rischi finanziari generati dal portafoglio bancario:

1. Sensitivity del valore economico (Δ EVE);
2. Sensitivity del margine di interesse (Δ NII);
3. Credit Spread Risk del Banking Book (CSRBB);
4. Value at Risk (VaR).

Le suddette misure sono disponibili con riferimento a ciascuna valuta rilevante del portafoglio di banking book.

La **shift-sensitivity del valore economico** (o shift-sensitivity del fair value) misura la variazione del valore economico del banking book ed è calcolata a livello di singolo cash flow per ciascun strumento finanziario, sulla base di diversi shock istantanei di tasso e sulla base di simulazioni storiche di stress volte ad identificare i casi di worst e best case. Essa riflette le variazioni del valore attuale dei flussi di cassa delle posizioni già in bilancio per tutta la durata residua fino a scadenza (run-off balance sheet). I flussi di cassa utilizzati per determinare il present value sono sviluppati al tasso contrattuale, al TIT (tasso interno di trasferimento) o al tasso risk-free (Euribor/Libor) e attualizzati con le curve di sconto risk-free. Nel calcolo del present value dei crediti è considerata la componente di perdita attesa, che rappresenta la quantità di flussi di cassa che la

banca si aspetta di non recuperare su una data esposizione e che quindi ne riduce il valore. A tal fine il valore attuale dell'impiego aggiustato per il rischio di credito viene calcolato decurtando i flussi di cassa attesi per il corrispondente livello di perdita attesa secondo una metodologia denominata "cash flow adjustment" (o CFA).

Ai fini del controllo dell'esposizione e del monitoraggio dei limiti, il calcolo avviene sommando algebricamente l'equivalente in Euro delle shift-sensitivity delle posizioni nelle diverse valute applicando uno shock parallelo di +100 bps alle curve dei tassi nelle diverse divise. In modo analogo avviene il calcolo per gli shock non-paralleli ai fini del controllo dell'esposizione e del monitoraggio dell'Early Warning. La sensitivity delle valute rilevanti viene poi corretta, con una tecnica gestionale di "currency aggregation" per tenere in considerazione l'imperfetta correlazione con i tassi della divisa principale (l'Euro).

La **sensitivity del margine di interesse** concentra l'analisi sull'impatto che cambiamenti dei tassi di interesse possono produrre sull'abilità del Gruppo di generare un livello stabile di utile. La componente degli utili oggetto di misurazione è rappresentata dalla differenza tra i margini di interesse prodotti dalle attività fruttifere e dalle passività onerose, includendo anche i risultati dell'attività di copertura mediante ricorso a derivati. L'orizzonte temporale di riferimento è comunemente limitato al breve-medio termine (da 1 a 3 anni) e l'impatto è valutato nell'ipotesi di continuità aziendale (approccio "going concern"). La variazione del margine di interesse deve essere stimata sia in condizioni di scenari attesi sia in ipotesi di shock dei tassi di interesse e scenari di stress. Ulteriori ipotesi devono anche essere adottate relativamente a comportamenti dei clienti (differenziate in funzione degli scenari dei tassi) e del mercato e alla risposta del management del Gruppo/Banca ai cambiamenti economici. La proiezione del margine e la relativa sensitivity a variazioni dei fattori di mercato richiedono pertanto di definire una serie di ipotesi di modellizzazione per lo sviluppo dei volumi e dei tassi (fisso/variabile), l'orizzonte temporale di riferimento, le valute rilevanti, nonché i modelli comportamentali introdotti (prepayment, poste a vista, ecc.) e le ipotesi riguardanti l'evoluzione del portafoglio (bilancio run off, costante o dinamico).

I limiti di sensitivity del margine sono definiti sulla base di uno shock istantaneo e parallelo dei tassi di +/-50 bp, avendo a riferimento un orizzonte temporale di 1 anno e in ipotesi di bilancio costante. Il limite di sensitivity del margine è definito quale limite alla perdita di conto economico e presenta, pertanto, unicamente segno negativo (limite alla riduzione potenziale del margine): l'utilizzo del limite è rappresentato dalla sensitivity che genera una maggiore riduzione del margine nei due scenari di rialzo e ribasso parallelo dei tassi. L'esposizione totale di sensitivity del margine è data dalla somma algebrica dell'esposizione delle singole valute.

Al CRFG viene anche delegata l'allocazione dei sotto limiti alle singole Banche/Società di sensitivity del margine di interesse e la possibilità di definire, anche per la sensitivity del margine, dei sotto limiti in divisa. Il limite assegnato a ciascuna Società viene definito sulla base della volatilità storica osservata sul margine di interesse individuale, in coerenza con le strategie e i limiti definiti per la shift sensitivity.

Il **CSRBB – Credit Spread Risk del Banking Book** viene definito come il rischio determinato dai cambiamenti nella percezione del mercato del prezzo del rischio di credito, del premio di liquidità e potenzialmente altre componenti degli strumenti con rischio creditizio che inducono fluttuazioni del prezzo del rischio di credito, del premio di liquidità e di altre componenti potenziali, che non sia spiegato dal rischio di tasso del banking book o dal rischio di insolvenza atteso (expected credit risk)/rischio di insolvenza imminente ed improvviso (jump to default risk). In coerenza con le Linee Guida EBA, che limitano il perimetro di riferimento ai soli asset (sono quindi esclusi derivati e liabilities), è previsto un monitoraggio specifico per il portafoglio titoli HTCS, le cui variazioni di valore determinano un impatto immediato sul patrimonio del Gruppo.

Il **Value at Risk (VaR)** rappresenta una misura di tipo probabilistico ed esprime la massima perdita potenziale del valore del portafoglio che potrebbe essere subita entro un determinato orizzonte temporale, dato un intervallo statistico di confidenza fissato. Il VaR viene utilizzato anche per consolidare l'esposizione ai rischi finanziari assunti delle diverse Società del Gruppo che svolgono attività di banking book, tenendo in considerazione anche i benefici prodotti dall'effetto diversificazione e dalla correlazione tra i diversi fattori di rischio e le differenti valute. Tale misura viene calcolata e monitorata, per l'intero perimetro, dalla Direzione Centrale Rischi Finanziari e di Mercato.

Nel calcolo delle suddette misure di rischio Intesa Sanpaolo adotta modelli comportamentali di rappresentazione delle poste patrimoniali.

Per i mutui, si fa ricorso a tecniche statistiche per determinare la probabilità di estinzione anticipata (prepayment), al fine di ridurre l'esposizione del Gruppo al rischio tasso (overhedge) ed al rischio liquidità (overfunding). La metodologia sviluppata stima coefficienti di prepayment diversificati in funzione della tipologia di clientela, caratteristiche finanziarie dell'operazione, come la tipologia di tasso del finanziamento (fisso, variabile), la durata originaria del finanziamento, il seasoning, inteso come età del finanziamento alla data dell'evento di prepayment. Oggetto dell'analisi sono le estinzioni parziali, le estinzioni totali e le surroghe. Il modello del prepayment esamina inoltre le motivazioni che spingono il cliente a prepagare; rispetto a tale aspetto, è possibile suddividere il fenomeno tra componente strutturale (c.d. "Core Prepayment") e componente congiunturale (c.d. "Coupon Incentive"), collegata principalmente alle variazioni di mercato. I fenomeni legati al prepayment sono monitorati mensilmente ed i coefficienti di prepayment da applicare al modello sono ristimati almeno con periodicità annuale e sono sottoposti a periodiche verifiche di backtesting, come previsto da apposito documento di model change.

Per le poste contrattualmente a vista (conti correnti clientela), viene adottato un modello di rappresentazione finanziaria volto a riflettere le caratteristiche comportamentali di stabilità delle masse e di reattività parziale e ritardata alle variazioni dei tassi di mercato. Il modello è oggetto di monitoraggio continuo e di stima periodica per recepire tempestivamente le variazioni delle masse e delle caratteristiche della clientela nel tempo intercorse, nonché della normativa regolamentare di riferimento.

Al fine di misurare la vulnerabilità del Gruppo al manifestarsi di turbolenze di mercato, il sistema di misurazione del rischio di tasso prevede una valutazione degli effetti prodotti sul valore economico e sul margine di interesse della banca da condizioni di tensione del mercato ("scenario analysis"), ovvero improvvise variazioni nel livello generale dei tassi d'interesse, cambiamenti nelle relazioni tra i tassi di mercato fondamentali (rischio di base), nell'inclinazione e forma della curva dei rendimenti (rischio di curva dei rendimenti), nella liquidità dei principali mercati finanziari o nella volatilità dei tassi di mercato.

Tali analisi sono condotte sottoponendo il portafoglio a diversi scenari di variazione dei tassi:

- scenari regolamentari previsti dal Supervisory Outlier Test (SOT), che prevede un limite alla perdita di shift sensitivity pari al 20% di capitale regolamentare nel caso di shock istantaneo e parallelo di +/-200 bp, ma introduce un “early warning” pari al 15% di Tier1, calcolato in riferimento agli scenari BCBS (Parallel shock up, Parallel shock down, Steeper shock, Flattener shock, Short rates shock up e Short rates shock down);
- shock diversificati per curva di riferimento dei principali fattori di rischio e calcolati come differenza tra i rendimenti delle curve dei singoli fattori e quelli di una curva relativa al parametro eletto pivot (basis risk);
- scenari di stress in simulazione storica.

Sono, altresì, previsti degli stress test sui modelli comportamentali, in modo da poter verificare gli impatti finanziari di ipotesi alternative, sottostanti ai parametri comportamentali stimati nei modelli. Gli assunti metodologici sottostanti le ipotesi contenute negli scenari di stress sono opportunamente descritte nei documenti metodologici di dettaglio.

Impatti derivanti dalla pandemia COVID-19

Nei primi 6 mesi del 2021 le strategie e i presidi in essere, finalizzati alla gestione del rischio di tasso d'interesse, sono stati realizzati nell'ottica di mantenere stabile l'esposizione complessiva del Gruppo, senza essere particolarmente influenzate dalla volatilità mostrata dai tassi di interesse legata al periodo pandemico del COVID-19.

Informazioni di natura quantitativa

Il rischio di tasso di interesse generato dal portafoglio bancario del Gruppo Intesa Sanpaolo, misurato mediante la Shift sensitivity del valore ha registrato nei primi sei mesi del 2021 un valore medio pari a -1.291 milioni con un valore minimo pari a -1.470 milioni ed un valore massimo pari a -1.094 milioni, attestandosi a fine giugno 2021 su di un valore pari a -1.367 milioni (-1.305 milioni il valore di fine esercizio 2020).

La sensitivity del margine di interesse – nell'ipotesi di variazione di +50, -50 e di +100 punti base dei tassi – ammonta alla fine di giugno 2021, rispettivamente a 1.272 milioni, a -816 milioni e a 2.467 milioni. Quest'ultimo dato è in diminuzione rispetto al valore di fine 2020, pari a 2.581 milioni.

Il rischio di tasso di interesse, misurato in termini di VaR, è stato nei primi sei mesi del 2021 mediamente pari a 437 milioni, con un valore massimo pari a 498 milioni ed un valore minimo pari a 414 milioni, attestandosi a fine giugno 2021 su di un valore pari a 432 milioni (492 milioni il valore di fine 2020).

Il rischio di cambio espresso dagli investimenti partecipativi in divisa estera (banking book) e misurato in termini di VaR, è stato nei primi sei mesi del 2021 mediamente pari a 59 milioni, con un valore massimo pari a 69 milioni ed un valore minimo pari a 48 milioni, dato quest'ultimo coincidente con quello di fine giugno 2021 (78 milioni il valore di fine 2020).

Il rischio di prezzo generato dal portafoglio azionario di minoranza quotato, in gran parte detenuto nella categoria HTCS, ha registrato nei primi sei mesi del 2021 un livello medio, misurato in termini di VaR, di 216 milioni, con valori massimo e minimo pari rispettivamente a 278 milioni e a 182 milioni, attestandosi a fine giugno 2021 su di un valore pari a 216 milioni (304 milioni il valore di fine 2020).

Nella tabella sottostante si fornisce una rappresentazione dell'andamento delle principali misure di rischio.

	1° semestre 2021			(milioni di euro)	
	medio	minimo	massimo	30.06.2021	31.12.2020
Shift Sensitivity del Fair Value +100 bp	-1.291	-1.470	-1.094	-1.367	-1.305
Shift Sensitivity del Margine di Interesse -50bp	-877	-1.044	-803	-816	-1.011
Shift Sensitivity del Margine di Interesse +50bp	1.264	1.143	1.364	1.272	1.312
Shift Sensitivity del Margine di Interesse +100bp	2.476	2.264	2.687	2.467	2.581
Value at Risk Tasso d'interesse	437	414	498	432	492
Value at Risk Cambio	59	48	69	48	78
Value at Risk Investimenti Azionari Quotati	216	182	278	216	304

Infine, nella tabella sottostante si fornisce un'analisi di sensitività del portafoglio bancario al rischio di prezzo, che mette in rilievo l'impatto sul Patrimonio Netto, simulando uno shock dei prezzi pari a ±10%, per le sopracitate attività quotate detenute nella categoria HTCS.

Rischio di prezzo: impatto sul patrimonio netto

	(milioni di euro)			
	2° trimestre 2021 impatto sul patrimonio netto al 30.06.2021	1° trimestre 2021 impatto sul patrimonio netto al 31.03.2021	impatto sul patrimonio netto al 31.12.2020	
Shock di prezzo	10%	208	152	155
Shock di prezzo	-10%	-208	-152	-155

RISCHIO DI LIQUIDITA'

Si definisce rischio di liquidità il rischio che la Banca non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk) sia di smobilizzare i propri attivi (market liquidity risk).

Il sistema interno di controllo e gestione del rischio di liquidità di Intesa Sanpaolo si sviluppa nel quadro del Risk Appetite Framework del Gruppo e nel rispetto delle soglie massime di tolleranza al rischio di liquidità ivi approvate, che stabiliscono che il Gruppo debba mantenere una posizione di liquidità adeguata in modo da fronteggiare periodi di tensione, anche prolungati, sui diversi mercati di approvvigionamento del funding, anche attraverso la costituzione di adeguate riserve di liquidità rappresentate da titoli marketable e rifinanziabili presso Banche Centrali. A tal fine, è richiesto il mantenimento di un equilibrato rapporto fra fonti in entrata e flussi in uscita, sia nel breve che nel medio-lungo termine. Tale obiettivo è sviluppato dalle «Linee Guida di Governo del rischio Liquidità di Gruppo» approvate dagli Organi Societari di Intesa Sanpaolo, applicando le vigenti disposizioni regolamentari in materia.

Tali linee guida illustrano i compiti delle diverse funzioni aziendali, le norme e l'insieme dei processi di controllo e gestione finalizzati ad assicurare un prudente presidio del rischio di liquidità, prevenendo l'insorgere di situazioni di crisi. A tal fine, comprendono le procedure per l'identificazione dei fattori di rischio, la misurazione dell'esposizione al rischio e la verifica del rispetto dei limiti, nonché le regole per l'effettuazione di prove di stress e l'individuazione di appropriate iniziative di attenuazione del rischio, oltre alla predisposizione di piani d'emergenza e il reporting informativo agli organi aziendali.

In particolare, sono definiti in dettaglio i compiti attribuiti agli Organi societari e sono riportati al vertice alcuni importanti adempimenti quali l'approvazione delle metodologie di misurazione, la definizione delle principali ipotesi sottostanti agli scenari di stress e la composizione degli indicatori di attenzione utilizzati per l'attivazione dei piani di emergenza.

Al fine di perseguire una politica di gestione dei rischi integrata e coerente, le decisioni strategiche a livello di Gruppo in materia di governo e gestione del rischio di liquidità sono rimesse agli Organi Societari della Capogruppo. In questa prospettiva, la Capogruppo svolge le proprie funzioni di presidio e gestione della liquidità con riferimento non solo alla propria realtà aziendale, ma anche valutando l'operatività complessiva del Gruppo e il rischio di liquidità a cui esso è esposto.

Le funzioni aziendali della Capogruppo preposte a garantire la corretta applicazione di tali Linee Guida sono, in particolare, la Direzione Centrale Tesoreria e Finanza di Gruppo e la Direzione Pianificazione e Controllo di Gestione, responsabili nell'ambito dell'area Chief Financial Officer (CFO) della gestione della liquidità, e la Direzione Centrale Market and Financial Risk Management, che nell'ambito dell'area Chief Risk Officer (CRO), ha la responsabilità diretta della misurazione del rischio di liquidità su base consolidata.

Il Chief Audit Officer valuta la funzionalità del complessivo assetto del sistema dei controlli a presidio del processo di misurazione, gestione e controllo dell'esposizione al rischio di liquidità di Gruppo e verifica l'adeguatezza e la rispondenza del processo ai requisiti stabiliti dalla normativa. Gli esiti dei controlli svolti sono sottoposti, con cadenza almeno annuale, agli Organi Societari.

Le metriche di misurazione e gli strumenti di attenuazione del rischio di liquidità, sono formalizzati dalle Linee Guida di Governo del rischio Liquidità di Gruppo che definiscono l'impianto metodologico degli indicatori della liquidità sia di breve termine, che strutturale.

Gli indicatori della liquidità di breve termine intendono assicurare un livello adeguato e bilanciato tra flussi di cassa in uscita e in entrata aventi scadenza certa o stimata compresa nell'orizzonte temporale di 12 mesi, garantendo adeguata disponibilità di riserve liquide (c.d. Liquidity Buffer), liberamente utilizzabili in qualità di strumento principale di mitigazione del rischio di liquidità. A tal fine e in coerenza con la soglia massima di tolleranza al rischio di liquidità, il sistema dei limiti è declinato prevedendo specifici indicatori di breve termine, sia di natura regolamentare sul mese (Liquidity Coverage Ratio - LCR), che di definizione interna (indicatori di Survival Period).

L'indicatore di LCR ha la finalità di rafforzare il profilo di rischio di liquidità di breve termine, assicurando la detenzione di sufficienti attività liquide di elevata qualità (HQLA – High Quality Liquid Assets) non vincolate che possano essere facilmente e immediatamente convertite in contanti nei mercati privati per soddisfare i fabbisogni di liquidità a 30 giorni in uno scenario di stress acuto di liquidità. A tal fine, il Liquidity Coverage Ratio misura il rapporto tra: (i) il valore dello stock di HQLA e (ii) il totale dei deflussi di cassa netti calcolato secondo i parametri di scenario definiti dal Regolamento Delegato (UE) 2015/61.

Il Survival Period è invece un indicatore interno finalizzato a misurare il primo giorno in cui la Posizione Netta di Liquidità (calcolata come differenza fra le Riserve di Liquidità disponibili e i deflussi netti) diventa negativa, ovvero quando non risulta più disponibile ulteriore liquidità per coprire i deflussi netti simulati. A tal fine sono previste due diverse ipotesi di scenario, baseline e stressed, finalizzate a misurare rispettivamente: (i) l'indipendenza del Gruppo dalla raccolta interbancaria sui mercati finanziari, (ii) il periodo di sopravvivenza in caso di ulteriori tensioni, di mercato e idiosincroniche, di severità medio-alta, gestite senza prevedere restrizioni all'attività creditizia nei confronti della clientela. Sull'indicatore di Survival Period in condizioni di stress è stabilito il mantenimento di un orizzonte minimo di sopravvivenza allo scopo di prevedere un livello complessivo di riserve in grado di fronteggiare le maggiori uscite di cassa in un intervallo di tempo adeguato a porre in essere i necessari interventi operativi per ricondurre il Gruppo in condizioni di equilibrio.

La Politica di Liquidità strutturale del Gruppo Intesa Sanpaolo prevede l'adozione del requisito strutturale, Net Stable Funding Ratio (NSFR), previsto dalla normativa regolamentare. Tale indicatore è finalizzato a promuovere un maggiore ricorso alla raccolta stabile, evitando che l'operatività a medio e lungo termine possa dare luogo ad eccessivi squilibri da finanziare a breve termine. A tal fine, esso stabilisce un ammontare minimo "accettabile" di provvista superiore all'anno in relazione alle necessità originate dalle caratteristiche di liquidità e di durata residua delle attività e delle esposizioni fuori bilancio. Ad integrazione, la politica interna di Liquidità strutturale prevede anche degli indicatori di early warning applicati su scadenze superiori a 1 anno, con particolare attenzione ai gap di lungo termine (> 5 anni).

Nell'ambito delle Linee Guida di Governo del Rischio di Liquidità del Gruppo, è inoltre previsto che siano assicurate le modalità di governo di un'eventuale crisi di liquidità, definita come una situazione di difficoltà o incapacità della Banca di far fronte ai propri impegni di cassa in scadenza, a meno di attivare procedure e/o utilizzare strumenti in maniera non riconducibile, per intensità o modalità, all'ordinaria amministrazione. Il Contingency Liquidity Plan, prefiggendosi gli obiettivi di salvaguardia del patrimonio del Gruppo e, contestualmente, di garanzia della continuità operativa in condizioni di grave emergenza sul fronte della liquidità, assicura l'identificazione dei segnali di pre-allarme, il loro continuo monitoraggio, la definizione delle procedure da attivare nel caso si manifestino tensioni sulla liquidità, indicando anche le linee di azione immediate e gli strumenti di intervento per la risoluzione dell'emergenza. In tale ambito, è formalmente assegnato alla Direzione Tesoreria e Finanza di Gruppo la responsabilità di redigere il Contingency Funding Plan (CFP), che contiene le

diverse linee d'azione attivabili allo scopo di fronteggiare potenziali situazioni di stress, indicando la dimensione degli effetti mitiganti perseguibili in un orizzonte temporale di breve termine.

La posizione di liquidità del Gruppo - sostenuta da adeguate attività liquide di elevata qualità (HQLA) e dal significativo contributo di raccolta stabile retail - si è mantenuta nel corso di tutto il primo semestre dell'esercizio 2021 all'interno dei limiti di rischio previsti dalla vigente Policy di Liquidità di Gruppo: entrambi gli indicatori regolamentari LCR e NSFR risultano ampiamente superiori ai requisiti normativi. Il Liquidity Coverage Ratio (LCR) del Gruppo Intesa Sanpaolo, misurato secondo il Regolamento Delegato (UE) n. 2015/61, in media¹⁵ si è attestato a 174%. Al 30 giugno 2021, il valore puntuale delle riserve HQLA disponibili a pronti risulta pari a 175 miliardi. Includendo anche le altre riserve marketable e/o stanziabili presso le Banche Centrali, le complessive riserve di liquidità libere del Gruppo ammontano a 181 miliardi.

Anche il NSFR si è confermato ampiamente superiore al 100%, sostenuto da una solida base di raccolta stabile della clientela, da adeguata raccolta cartolare wholesale a medio-lungo termine e dalla raccolta TLTRO con ECB. Al 30 giugno 2021, il NSFR del Gruppo, misurato secondo le istruzioni regolamentari, è pari al 124%. Tale indicatore resta peraltro ampiamente superiore al 100% anche escludendo l'apporto positivo della raccolta TLTRO. In considerazione dell'elevata consistenza delle riserve di liquidità disponibili (liquide o stanziabili), anche le prove di stress, in uno scenario combinato di crisi di mercato e specifica (con significativa perdita di raccolta clientela), mostrano per il Gruppo Intesa Sanpaolo risultati superiori alla soglia obiettivo, con un avanzo di liquidità in grado di fronteggiare fuoriuscite di cassa straordinarie per un periodo di tempo superiore a 3 mesi.

Adeguate e tempestive informative sull'evolversi delle condizioni di mercato e della posizione della Banca e/o del Gruppo è regolarmente rilasciata agli Organi aziendali e ai Comitati interni, al fine di assicurare la piena conoscenza e governabilità dei diversi fattori di rischio.

INFORMATIVA IN MATERIA DI PRODOTTI FINANZIARI

In linea con le richieste di massima trasparenza avanzate dagli Organismi di Vigilanza sovranazionali e nazionali, nei capitoli che seguono si riportano informazioni con riferimento alle modalità di determinazione del fair value, ai prodotti strutturati di credito, all'operatività svolta attraverso Special Purpose Entities (SPE), alle leveraged transactions, agli investimenti in hedge fund e all'operatività in derivati di negoziazione stipulati con la clientela.

DETERMINAZIONE DEL FAIR VALUE DI ATTIVITA' E PASSIVITA' FINANZIARIE, VERIFICA INDIPENDENTE DEI PREZZI E PRUDENT VALUATION

Il quadro delle valutazioni finanziarie al fair value si articola su tre pilastri: la misurazione del fair value secondo i principi contabili internazionali (IFRS), la verifica indipendente dei prezzi (IPV – Independent Price Verification), e la misurazione del prudent value, questi ultimi stabiliti dalla CRR (Capital Requirement Regulation). I successivi paragrafi descrivono le modalità con cui tali elementi sono stati recepiti ed utilizzati dal Gruppo Intesa Sanpaolo.

Fair value degli strumenti finanziari

Il Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina e formalizza la misurazione del fair value degli strumenti finanziari attraverso le "Linee Guida/Regole di Valutazione Strumenti Finanziari al Fair Value" di Gruppo, documento predisposto a cura della Direzione Rischi Finanziari e di Mercato e la cui applicazione si estende alla Capogruppo e a tutte le controllate oggetto di consolidamento, ivi comprese le Compagnie Assicuratrici.

Le "Regole per la valutazione degli Equity Investments", elaborate dalla Direzione Centrale M&A e Partecipazioni di Gruppo, disciplinano invece la misurazione del fair value dei titoli di capitale non quotati e degli strumenti finanziari aventi come sottostante titoli di capitale non quotati.

Le metodologie di valutazione al fair value degli strumenti finanziari, nonché eventuali aggiustamenti riconducibili ad incertezze valutative sono disciplinate dal Gruppo Intesa Sanpaolo attraverso la "Fair Value Policy" ed illustrate in dettaglio nel fascicolo di bilancio dell'esercizio 2020, al quale si fa rinvio per maggiori informazioni.

L'IFRS 13 stabilisce una gerarchia del fair value che classifica in tre livelli gli input delle tecniche di valutazione adottate per valutare il fair value. Tale gerarchia attribuisce la massima priorità ai prezzi quotati (non rettificati) in mercati attivi per attività o passività identiche (dati di Livello 1) e minima priorità agli input non osservabili (dati di Livello 3). In particolare:

- il livello di fair value viene classificato a 1 quando la valutazione dello strumento è ottenuta direttamente da prezzi quotati (non rettificati) in mercati attivi per attività o passività identiche a cui l'entità può accedere alla data di valutazione;
- il livello di fair value viene classificato a 2 qualora non sia stato riscontrato un prezzo da mercato attivo e la valutazione avvenga via tecnica di valutazione, sulla base di parametri osservabili sul mercato, oppure sull'utilizzo di parametri non osservabili ma supportati e confermati da evidenze di mercato, quali prezzi, spread o altri input (Comparable Approach);
- il livello di fair value viene classificato a 3 quando le valutazioni sono effettuate utilizzando input diversi, non tutti desunti direttamente da parametri osservabili sul mercato e comportano quindi stime ed assunzioni da parte del valutatore.

Nel caso in cui differenti input siano utilizzati per valutare il fair value di un'attività o passività, la classificazione nella gerarchia è determinata in base all'input di più basso livello utilizzato per la valutazione. Per assegnare la gerarchia del fair value viene data priorità agli input delle tecniche di valutazione piuttosto che alle tecniche di valutazione stesse.

L'allegato "Gerarchia del Fair Value" della Fair Value Policy definisce, con riferimento ai rispettivi modelli/input di valutazione degli strumenti finanziari, le regole minimali che devono soddisfare gli input di mercato per essere classificati a livello 2, e le soglie di significatività che, qualora superate, portino ad una attribuzione al livello 3.

Per gli strumenti finanziari di livello 1 viene utilizzato il prezzo "corrente" offerto ("denaro") per le attività finanziarie ed il prezzo

¹⁵ Il dato esposto si riferisce alla media semplice delle ultime 12 osservazioni mensili, come da Regolamento 2021/637.

corrente richiesto ("lettera") per le passività finanziarie, rilevato sul mercato principale al quale si ha accesso, alla chiusura del periodo di riferimento.

Nel caso di strumenti finanziari per i quali il differenziale domanda-offerta risulta scarsamente rilevante, o per le attività e passività finanziarie con caratteristiche tali da portare a posizioni compensative per il rischio di mercato, viene utilizzato un prezzo medio di mercato (sempre riferito all'ultimo giorno del periodo di riferimento) in luogo del prezzo di offerta o del prezzo richiesto.

Sono considerati strumenti finanziari di livello 1 i titoli obbligazionari contribuiti (ovvero per i quali è disponibile il Composite Bloomberg Bond Trader sull'Information Provider Bloomberg o, in alternativa, una quotazione sul circuito EuroMTS o almeno tre quotazioni eseguibili sull'Information Provider Bloomberg), titoli azionari contribuiti (ovvero quotati sul mercato ufficiale di riferimento), i fondi comuni di investimento armonizzati contribuiti (rientranti nell'ambito di applicazione delle direttive comunitarie), le operazioni in cambi spot, i contratti derivati per i quali siano disponibili quotazioni su un mercato attivo (per esempio futures e opzioni exchanged traded) e i fondi "hedge" per i quali sia disponibile, con la periodicità prevista dal contratto di sottoscrizione, il NAV (Net Asset Value), e in cui tra gli asset in cui il fondo investe prevalgano, in termini percentuali sul NAV, asset classificati a livello 1, verificato che gli strumenti di livello 3 non superino una predeterminata soglia.

Per differenza, tutti gli altri strumenti finanziari che non appartengono alle categorie sopra descritte o che non presentano la profondità di contribuzione definita dalla Fair Value Policy non sono considerati strumenti di livello 1.

In assenza di quotazione su un mercato attivo o in assenza di un regolare funzionamento del mercato, cioè quando il mercato non ha un sufficiente e continuativo numero di transazioni, spread denaro-lettera e volatilità non sufficientemente contenuti, la determinazione del fair value degli strumenti finanziari è prevalentemente realizzata grazie all'utilizzo di tecniche di valutazione aventi l'obiettivo di stabilire il prezzo al quale, in una transazione ordinaria l'attività sarebbe venduta o la passività trasferita tra partecipanti al mercato, alla data di valutazione, in condizioni attuali di mercato.

Tali tecniche includono:

- l'utilizzo di valori di mercato che sono indirettamente collegati allo strumento oggetto di valutazione, derivanti da prodotti simili per caratteristiche di rischio (input di livello 2);
- valutazioni realizzate utilizzando – anche solo in parte – input non derivanti da parametri osservabili sul mercato, per i quali sono utilizzate stime e ipotesi da parte del valutatore (input di livello 3).

Nel caso degli input di livello 2, la valutazione è basata su prezzi o spread creditizi desunti dalle quotazioni ufficiali di strumenti sostanzialmente simili in termini di fattori di rischio, utilizzando una data metodologia di calcolo (modello di valutazione). Il ricorso a tale approccio si traduce nella ricerca di transazioni presenti su mercati attivi, relative a strumenti che, in termini di fattori di rischio, sono comparabili con lo strumento oggetto di valutazione. Le metodologie di calcolo classificate di livello 2 consentono di riprodurre i prezzi di strumenti finanziari quotati su mercati attivi (calibrazione del modello) senza includere parametri discrezionali – cioè parametri il cui valore non può essere desunto da quotazioni di strumenti finanziari presenti su mercati attivi ovvero non può essere fissato su livelli tali da replicare quotazioni presenti su mercati attivi – tali da influire in maniera determinante sul prezzo di valutazione finale.

Sono valutati secondo modelli che utilizzano input di livello 2:

- i titoli obbligazionari privi di quotazioni ufficiali espresse da un mercato attivo e il cui fair value è determinato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread, individuato a partire da strumenti finanziari contribuiti e liquidi con caratteristiche simili;
- i finanziamenti il cui fair value è determinato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread individuato a partire da evidenze di mercato di strumenti finanziari con caratteristiche simili;
- i contratti derivati la cui valutazione è effettuata mediante appositi modelli, alimentati da parametri di input (quali curve di tasso, cambi e volatilità) osservati sul mercato;
- i prodotti strutturati di credito (tra cui ABS, CLO HY, CDO) per cui non sono disponibili prezzi significativi e il cui fair value viene determinato utilizzando tecniche di valutazione che tengono conto di parametri desumibili dal mercato;
- titoli di capitale non contribuiti valutati con il ricorso a transazioni dirette, ovvero transazioni significative sul titolo registrate in un arco di tempo ritenuto sufficientemente breve rispetto al momento della valutazione ed in condizioni di mercato costanti, o per i quali sono utilizzati i cosiddetti modelli valutativi "relativi" basati su moltiplicatori;
- i fondi hedge in cui prevalgono, in termini percentuali sul NAV, gli asset di livello 2, verificato che gli strumenti di livello 3 non superino una predeterminata soglia.

Nel caso di strumenti classificati a livello 3, per la determinazione del fair value è necessario ricorrere a modelli valutativi che presuppongono l'utilizzo di parametri di input non direttamente osservabili sul mercato e che quindi comportano stime e assunzioni da parte del valutatore. In particolare, la valutazione dello strumento finanziario viene condotta utilizzando una metodologia di calcolo basata su specifiche ipotesi riguardanti:

- lo sviluppo dei cash-flows futuri, eventualmente condizionati ad eventi futuri cui possono essere attribuite probabilità desunte dall'esperienza storica o sulla base di ipotesi di comportamento;
- il livello di determinati parametri in input non quotati su mercati attivi, per la cui stima sono comunque privilegiate le informazioni acquisite da prezzi e spread osservati sul mercato. Nel caso queste non siano disponibili, si ricorre a dati storici del fattore di rischio specifico sottostante o a ricerche specializzate in materia (ad es. report di Agenzie di Rating o di primari attori del mercato).

Sono valutati secondo tale metodologia:

- alcune operazioni in derivati, in titoli obbligazionari o in strutturati di credito complessi valutati con input di livello 3;
- hedge fund in cui gli asset di livello 3 sono superiori ad una predeterminata soglia;
- fondi di private equity e fondi immobiliari valutati al NAV, con eventuale applicazione di sconti;
- quote partecipative e altri titoli di capitale la cui valutazione viene effettuata con l'utilizzo di modelli fondati su flussi finanziari attualizzati o con metodi patrimoniali;
- finanziamenti il cui fair value è determinato tramite l'utilizzo di un credit spread che non soddisfa i criteri per essere considerato livello 2;

- finanziamenti con rischio sottostante di natura azionaria, il cui fair value è calcolato sulla base dell'attualizzazione dei flussi contrattuali previsti.

Verifica indipendente dei prezzi (IPV)

La verifica indipendente dei prezzi degli strumenti finanziari (Independent Price Verification – IPV) è “una procedura di verifica regolare dell'esattezza e dell'indipendenza dei prezzi di mercato o dei dati immessi nei modelli” (Art. 4 (1.70) Regolamento UE 575/2013), effettuata “accanto alla valutazione giornaliera in base ai prezzi di mercato o ad un modello [...] da una persona o da una unità indipendente dalle persone o dalle unità che beneficiano del portafoglio di negoziazione” (Art. 105(8) Regolamento (UE) 575/2013).

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha strutturato un processo IPV articolato su 3 livelli di controllo, coerentemente con quanto indicato dalla Circolare Banca d'Italia 285/2013, recepita nel Sistema dei Controlli Interni Integrati, che richiede l'integrazione dei processi di gestione dei rischi con i processi e le metodologie di valutazione, anche a fini contabili, delle attività aziendali.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina e formalizza il processo di verifica indipendente dei prezzi, attraverso le “Linee Guida/Regole di Verifica Indipendente dei Prezzi” di Gruppo, come illustrate in dettaglio nel fascicolo di bilancio dell'esercizio 2020, al quale si fa rinvio per maggiori informazioni.

Valore prudente degli strumenti finanziari

Il quadro delle valutazioni finanziarie si completa con la valutazione prudente delle poste valutate al fair value. Secondo quanto disposto dal Regolamento UE 575/2013 (Capital Requirement Regulation – CRR), la valutazione prudente comporta il calcolo di specifiche rettifiche di valore supplementari (Additional Valuation Adjustment - AVA) per gli strumenti finanziari valutati al fair value, volti ad intercettare diverse fonti di incertezza valutativa garantendo il raggiungimento di un adeguato grado di certezza nella valutazione delle posizioni. Il valore totale degli AVA viene detratto dal capitale primario di classe 1, senza impatto sul fair value contabile.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo, in linea con i criteri indicati nel Regolamento Delegato (UE) 2016/101, è soggetto all'applicazione del metodo di base per la determinazione degli AVA sia a livello individuale sia a livello consolidato per tutte le posizioni valutate al fair value. Il valore prudente corrisponde al valore di uscita dalla posizione (“exit price”) con un livello di certezza pari al 90%. Il Gruppo disciplina e formalizza la misurazione del valore prudente degli strumenti finanziari attraverso le “Linee Guida/Regole di Valutazione Prudente Strumenti Finanziari al Fair Value” di Gruppo, ed illustrate in dettaglio nel fascicolo di bilancio dell'esercizio 2020, al quale si fa rinvio per maggiori informazioni.

A partire dal 1° gennaio 2021, cessate le disposizioni transitorie stabilite dal Regolamento Delegato (UE) 2020/866, il Gruppo utilizza il coefficiente di aggregazione degli AVA stabilito dal Regolamento Delegato (UE) 2016/101.

Gerarchia del fair value

Attività e passività valutate al fair value su base ricorrente: ripartizione per livelli di fair value Escluse compagnie assicurative

Attività/Passività misurate al fair value	30.06.2021			31.12.2020		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Attività finanziarie valutate al fair value con impatto a conto economico	31.613	25.865	3.474	22.890	31.994	3.362
a) Attività finanziarie detenute per la negoziazione	30.508	24.929	283	21.861	30.900	404
di cui: titoli di capitale	765	-	16	663	-	1
di cui: OICR	159	2	25	169	3	31
b) Attività finanziarie designate al fair value	-	1	3	-	1	2
c) Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value	1.105	935	3.188	1.029	1.093	2.956
di cui: titoli di capitale	162	165	215	10	191	193
di cui: OICR	943	163	1.937	1.018	227	1.740
2. Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	58.546	8.326	391	49.681	7.747	430
di cui: titoli di capitale	1.776	1.475	370	1.559	1.754	387
3. Derivati di copertura	-	1.163	12	1	1.118	15
4. Attività materiali	-	-	7.218	-	-	7.252
5. Attività immateriali	-	-	-	-	-	-
Totale	90.159	35.354	11.095	72.572	40.859	11.059
1. Passività finanziarie detenute per la negoziazione	22.160	34.999	176	15.742	43.168	123
2. Passività finanziarie designate al fair value	-	3.361	-	-	3.032	-
3. Derivati di copertura	9	5.007	3	1	7.084	3
Totale	22.169	43.367	179	15.743	53.284	126

Le attività valutate al fair value del Gruppo (escluse le compagnie assicurative), evidenziano la prevalenza degli strumenti di livello 1 (66% circa al 30 giugno 2021, a fronte del 58% circa a fine 2020) misurati attraverso il ricorso a quotazioni di mercato, senza lasciare quindi alcuna discrezionalità al valutatore.

Le attività di livello 3, che presentano invece la maggiore discrezionalità nella determinazione del fair value, rappresentano circa l'8% del totale delle attività valutate al fair value.

Nel decremento delle attività di Livello 2 rispetto al 31 dicembre 2020 incide anche la diminuzione delle esposizioni in contratti derivati OTC, che ha avuto analogo andamento sulle passività.

Le attività di livello 1 presentano un incremento rispetto a dicembre 2020 prevalentemente imputabile a movimentazione su Titoli di debito.

Quanto in particolare alle passività, la quota di strumenti di livello 3 si mantiene su livelli poco significativi (largamente inferiore all'1% rispetto al totale delle passività), mentre rimane prevalente la quota di livello 2 per lo più riferita ai derivati OTC.

Oltre ai trasferimenti che hanno interessato le attività e passività finanziarie valutate al livello 3, riportati nella successiva tabella "Variazioni semestrali delle attività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)", si segnala che nel corso del primo semestre 2021 si sono rilevati i seguenti trasferimenti:

- da livello 1 a livello 2 di:
 - attività finanziarie di negoziazione per 2 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2021);
 - altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value per 1 milione (valore di bilancio al 30 giugno 2021);
 - attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva per 41 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2021);
- da livello 2 a livello 1 di:
 - attività finanziarie di negoziazione per 342 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2021);
 - attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva per 50 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2021);
 - passività finanziarie di negoziazione per 201 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2021).

I trasferimenti tra livelli di fair value derivano dall'evoluzione dell'osservabilità dei prezzi o dati di mercato utilizzati per effettuare le valutazioni degli strumenti e della significatività degli input non osservabili.

Il passaggio da livello 1 a livello 2 è conseguenza del venir meno della presenza di un mercato attivo per quello strumento verificata analizzando l'affidabilità e la reciproca coerenza delle quotazioni disponibili secondo quanto previsto nella Fair Value Policy di Gruppo. Per contro, i titoli per i quali viene effettuata una valutazione da mark-to-model utilizzando input osservabili sul mercato – classificati, dunque, a livello 2 – vengono trasferiti al livello 1 nel momento in cui si riscontra l'esistenza di un mercato attivo.

Attività e passività valutate al fair value su base ricorrente: ripartizione per livelli di fair value Compagnie assicurative

Attività/Passività misurate al fair value	30.06.2021			31.12.2020		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	303	378	386	321	33	47
di cui: titoli di capitale	-	-	-	-	-	-
di cui: OICR	122	-	48	120	-	47
2. Attività finanziarie valutate al fair value	95.047	669	548	86.779	51	377
di cui: titoli di capitale	3.126	-	-	2.749	-	-
di cui: OICR	87.166	645	-	79.538	-	-
3. Attività finanziarie disponibili per la vendita	93.749	11.143	3.553	82.076	4.845	2.192
di cui: titoli di capitale	2.057	-	53	1.713	-	43
di cui: OICR	10.543	80	3.245	10.271	20	2.138
4. Derivati di copertura	-	362	-	-	449	-
5. Attività materiali	-	-	8	-	-	8
6. Attività immateriali	-	-	-	-	-	-
Totale	189.099	12.552	4.495	169.176	5.378	2.624
1. Passività finanziarie detenute per la negoziazione	2	131	-	4	54	-
2. Passività finanziarie valutate al fair value	-	82.877	-	-	77.149	-
3. Derivati di copertura	-	-	-	-	-	-
Totale	2	83.008	-	4	77.203	-

Per le compagnie assicurative, le attività finanziarie valutate al fair value sono misurate per il 92% attraverso il ricorso a quotazioni di mercato (input di livello 1), senza lasciare dunque alcuna discrezionalità al valutatore.

Gli strumenti di livello 3, che presentano la maggiore discrezionalità nella determinazione del fair value, rappresentano un'incidenza del 2% sul totale delle attività, in lieve incremento rispetto al 31 dicembre 2020.

Le passività al fair value sono quasi interamente misurate con input di livello 2.

Le variazioni più significative rispetto a dicembre 2020 sono dovute ai nuovi ingressi nel perimetro di consolidamento di Assicurazioni Vita S.p.A. (già Aviva Vita), Lombarda Vita S.p.A., e Cargeas Assicurazioni S.p.A. (anche se le variazioni imputabili a quest'ultima sono di importo meno rilevante).

Oltre ai trasferimenti che hanno interessato le attività e passività finanziarie valutate al livello 3, riportati nella successiva tabella "Variazioni semestrali delle attività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)", si segnala che nel corso del primo semestre 2021 si sono rilevati i seguenti trasferimenti:

- da livello 1 a livello 2 di:
 - attività finanziarie valutate al fair value per 2 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2021);
 - attività finanziarie disponibili per la vendita per 130 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2021);
- da livello 2 a livello 1 di:
 - attività finanziarie disponibili per la vendita per 62 milioni (valore di bilancio al 30 giugno 2021).

I trasferimenti tra livelli di fair value derivano dall'evoluzione dell'osservabilità dei prezzi o dati di mercato utilizzati per effettuare le valutazioni degli strumenti e della significatività degli input non osservabili.

Il passaggio da livello 1 a livello 2 è conseguenza del venir meno della presenza di un mercato attivo per quello strumento verificata analizzando l'affidabilità e la reciproca coerenza delle quotazioni disponibili secondo quanto previsto nella Fair Value Policy di Gruppo. Per contro, i titoli per i quali viene effettuata una valutazione da mark-to-model utilizzando input osservabili sul mercato, – classificati, dunque, a livello 2 – vengono trasferiti al livello 1 nel momento in cui si riscontra l'esistenza di un mercato attivo.

Variazioni semestrali delle attività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)

Escluse compagne assicurative

(milioni di euro)

	Attività valutate al fair value con impatto a conto economico				Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	Derivati di copertura	Attività materiali	Attività immateriali
	TOTALE	di cui: a) Attività finanziarie detenute per la negoziazione	di cui: b) Attività finanziarie designate al fair value	di cui: c) Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value				
1. Esistenze iniziali	3.362	404	2	2.956	430	15	7.252	-
2. Aumenti	973	128	1	844	35	-	175	-
2.1 Acquisti	580	36	1	543	16	-	24	-
2.2 Profitti imputati a:	85	52	-	33	5	-	-	-
2.2.1 Conto Economico	85	52	-	33	-	-	-	-
- di cui plusvalenze	81	52	-	29	-	-	-	-
2.2.2 Patrimonio netto	-	X	X	X	5	-	-	-
2.3 Trasferimenti da altri livelli	98	17	-	81	3	-	-	-
2.4 Altre variazioni in aumento	210	23	-	187	11	-	151	-
3. Diminuzioni	-861	-249	-	-612	-74	-3	-209	-
3.1 Vendite	-440	-87	-	-353	-1	-	-14	-
3.2 Rimborsi	-1	-	-	-1	-38	-	-	-
3.3 Perdite imputate a:	-143	-31	-	-112	-1	-3	-17	-
3.3.1 Conto Economico	-143	-31	-	-112	-	-3	-16	-
- di cui minusvalenze	-141	-31	-	-110	-	-	-	-
3.3.2 Patrimonio netto	-	X	X	X	-1	-	-1	-
3.4 Trasferimenti ad altri livelli	-117	-50	-	-67	-23	-	-	-
3.5 Altre variazioni in diminuzione	-160	-81	-	-79	-11	-	-178	-
4. Rimanenze finali	3.474	283	3	3.188	391	12	7.218	-

Variazioni semestrali delle attività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
Compagnie assicurative

	(milioni di euro)					
	Attività finanziarie detenute per la negoziazione	Attività finanziarie valutate al fair value	Attività finanziarie disponibili per la vendita	Derivati di copertura	Attività materiali	Attività immateriali
1. Esistenze iniziali	47	377	2.192	-	8	-
2. Aumenti	339	179	1.573	-	-	-
2.1 Acquisti	-	7	305	-	-	-
2.2 Profitti imputati a:	1	-	137	-	-	-
2.2.1 Conto Economico	1	-	-	-	-	-
- di cui plusvalenze	-	-	-	-	-	-
2.2.2 Patrimonio netto	X	X	137	-	-	-
2.3 Trasferimenti da altri livelli	-	-	98	-	-	-
2.4 Altre variazioni in aumento	338	172	1.033	-	-	-
3. Diminuzioni	-	-8	-212	-	-	-
3.1 Vendite	-	-7	-176	-	-	-
3.2 Rimborsi	-	-	-	-	-	-
3.3 Perdite imputate a:	-	-1	-21	-	-	-
3.3.1 Conto Economico	-	-1	-1	-	-	-
- di cui minusvalenze	-	-	-1	-	-	-
3.3.2 Patrimonio netto	X	X	-20	-	-	-
3.4 Trasferimenti ad altri livelli	-	-	-	-	-	-
3.5 Altre variazioni in diminuzione	-	-	-15	-	-	-
4. Rimanenze finali	386	548	3.553	-	8	-

La voce *Altre variazioni in aumento* è composta quasi integralmente dalle poste derivanti dalle *Operazioni di aggregazione aziendale* determinate dai nuovi ingressi nel perimetro di consolidamento: Assicurazioni Vita S.p.A. (già Aviva Vita), Lombarda Vita S.p.A., e Cargeas Assicurazioni S.p.A. (anche se le variazioni imputabili a quest'ultima sono di importo meno rilevante).

Variazioni semestrali delle passività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
Escluse compagnie assicurative

	(milioni di euro)		
	Passività finanziarie detenute per la negoziazione	Passività finanziarie designate al fair value	Derivati di copertura
1. Esistenze iniziali	123	-	3
2. Aumenti	80	-	-
2.1 Emissioni	57	-	-
2.2 Perdite imputate a:	9	-	-
2.2.1 Conto Economico	9	-	-
- di cui minusvalenze	9	-	-
2.2.2 Patrimonio netto	X	-	-
2.3 Trasferimenti da altri livelli	6	-	-
2.4 Altre variazioni in aumento	8	-	-
3. Diminuzioni	-27	-	-
3.1 Rimborsi	-	-	-
3.2 Riacquisti	-	-	-
3.3 Profitti imputati a:	-10	-	-
3.3.1 Conto Economico	-10	-	-
- di cui plusvalenze	-10	-	-
3.3.2 Patrimonio netto	X	-	-
3.4 Trasferimenti ad altri livelli	-17	-	-
3.5 Altre variazioni in diminuzione	-	-	-
4. Rimanenze finali	176	-	3

Variazioni semestrali delle passività valutate al fair value su base ricorrente (Livello 3)
 Compagnie assicurative

Non sono presenti passività finanziarie di Livello 3 per le Compagnie assicurative.

Attività e passività non valutate al fair value o valutate al fair value su base non ricorrente
 Escluse compagnie assicurative

Attività/Passività non misurate al fair value o misurate al fair value su base non ricorrente	30.06.2021		31.12.2020	
	Valore di bilancio	Fair value	Valore di bilancio	Fair value
1. Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	656.626	667.734	615.260	631.031
2. Attività materiali detenute a scopo di investimento	-	-	-	-
3. Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione	1.566	1.566	28.702	28.702
Totale	658.192	669.300	643.962	659.733
1. Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato	685.622	687.832	630.146	632.495
2. Passività associate ad attività in via di dismissione	78	78	35.676	35.676
Totale	685.700	687.910	665.822	668.171

Attività e passività non valutate al fair value o valutate al fair value su base non ricorrente
 Compagnie assicurative

Attività/Passività non misurate al fair value o misurate al fair value su base non ricorrente	30.06.2021		31.12.2020	
	Valore di bilancio	Fair value	Valore di bilancio	Fair value
1. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-
2. Crediti verso banche	867	867	1.180	1.180
3. Crediti verso clientela	39	39	31	31
4. Attività materiali detenute a scopo di investimento	-	-	-	-
5. Attività non correnti e gruppi di attività in via di dismissione	-	-	-	-
Totale	906	906	1.211	1.211
1. Debiti verso banche	672	677	609	609
2. Debiti verso clientela	546	546	428	428
3. Titoli in circolazione	1.311	1.311	898	898
4. Passività associate ad attività in via di dismissione	-	-	-	-
Totale	2.529	2.534	1.935	1.935

Analisi di sensitività per attività e passività finanziarie valutate a livello 3

Come richiesto dal principio IFRS 13, la tabella che segue evidenzia, per le attività e le passività finanziarie valutate al fair value di livello 3, gli effetti del cambiamento di uno o più dei parametri non osservabili utilizzati nelle tecniche di valutazione impiegate per la determinazione del fair value.

Attività/passività finanziarie	Parametri non osservabili	Sensitivity (migliaia di euro)	Variazione parametro non osservabile
Titoli e Finanziamenti FVTPL e FVTOCI	Credit spread	-197	1 bp
Titoli e Finanziamenti FVTPL e FVTOCI	JD parameters	1	1%
Titoli e Finanziamenti FVTPL e FVTOCI	Correlazione	-17	1%
Titoli FVTPL e FVTOCI	Recovery rate	-193	-1%
Derivati OTC - Interest Rates	Correlazione per spread options tra tassi swap	15	0,1
Derivati OTC - Equity	Volatilità storica	-2.424	10%
Derivati OTC - Equity CPPI	Correlazione storica	-62	0,1

Informativa sul c.d. “Day one profit/loss”

L'IFRS 9 stabilisce che l'iscrizione iniziale degli strumenti finanziari deve avvenire al fair value. Normalmente, il fair value di uno strumento finanziario alla data di rilevazione iniziale in bilancio è pari al “prezzo di transazione”; in altre parole, al costo o all'importo erogato per le attività finanziarie o alla somma incassata per le passività finanziarie.

L'affermazione che all'atto dell'iscrizione iniziale in bilancio il fair value di uno strumento finanziario coincide con il prezzo della transazione è intuitivamente generalmente riscontrabile nel caso di transazioni del livello 1 della gerarchia del fair value. Anche nel caso del livello 2, che si basa su prezzi derivati indirettamente dal mercato (*comparable approach*), l'iscrizione iniziale vede, in molti casi, sostanzialmente coincidere fair value e prezzo. Eventuali differenze tra prezzo e fair value sono di norma da attribuire ai cosiddetti margini commerciali che transitano a conto economico al momento della prima valutazione dello strumento finanziario.

Nel caso del livello 3, invece, sussiste una discrezionalità parziale dell'operatore nella valutazione dello strumento e, pertanto, proprio per la maggiore soggettività nella determinazione del fair value non è disponibile un inequivocabile termine di riferimento da raffrontare con il prezzo della transazione. Per lo stesso motivo, risulta difficile determinare con precisione anche un eventuale margine commerciale da imputare a conto economico. In tal caso, l'iscrizione iniziale deve sempre avvenire al prezzo della transazione. La successiva valutazione non può includere la differenza tra prezzo e fair value riscontrata all'atto della prima valutazione, definita anche come Day-One-Profit (DOP).

Tale differenza deve essere riconosciuta a conto economico solo se deriva da cambiamenti dei fattori su cui i partecipanti al mercato basano le loro valutazioni nel fissare i prezzi (incluso l'effetto tempo). Ove lo strumento abbia una scadenza definita e non sia immediatamente disponibile un modello che monitori i cambiamenti dei fattori su cui gli operatori basano i prezzi, è ammesso il transito del DOP a conto economico linearmente sulla vita dello strumento finanziario stesso.

Nel caso in cui uno strumento classificato nel livello 3 della gerarchia del fair value venga riclassificato nel livello 2, i residui Day-One-Profit sospesi patrimonialmente vengono iscritti a conto economico in un'unica soluzione. Analogamente, nel caso di operazioni gestite “a libro” nell'ambito dell'operatività della Banca, i Day-One-Profit registrati sulle operazioni di livello 3 (incluse nella suddetta gestione “a libro”) sono rilevati a conto economico nel momento in cui la Banca pone in essere operazioni che nella sostanza eliminano i rischi dello strumento di livello 3 che ha generato il DOP.

Nella tabella è rappresentata la dinamica dell'ammontare del DOP sospeso nello Stato Patrimoniale.

(milioni di euro)

1. Esistenze iniziali	1
2. Aumenti	-
2.1 Nuove operazioni	-
3. Diminuzioni	-1
3.1 Rilasci a conto economico	-1
4. Rimanenze finali	-

INFORMATIVA SUI PRODOTTI STRUTTURATI DI CREDITO

L'esposizione al rischio in prodotti strutturati di credito si attesta al 30 giugno 2021 a 3.224 milioni, con un incremento netto di 495 milioni, rispetto allo stock di 2.729 milioni del 31 dicembre 2020. L'esposizione include investimenti in ABS (Asset Backed Securities) per 1.554 milioni, in CLO (Collateralized Loan Obligations) per 1.596 milioni ed in maniera residuale in CDO (Collateralized Debt Obligations) per 74 milioni, per i quali si conferma nel primo semestre 2021 un'operatività marginale.

Categorie contabili	30.06.2021			Totale	31.12.2020		(milioni di euro) variazioni	
	Collateralized Loan Obligations	Asset Backed Securities	Collateralized Debt Obligations		assolute	%		
Attività finanziarie detenute per la negoziazione	473	529	-	1.002	849	153	18,0	
Attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value	-	3	-	3	4	-1	-25,0	
Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	729	854	-	1.583	1.119	464	41,5	
Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	394	168	74	636	757	-121	-16,0	
Totale	1.596	1.554	74	3.224	2.729	495	18,1	

La presente informativa include quali prodotti strutturati di credito, titoli di debito detenuti dal Gruppo il cui tranching all'emissione presenti diversi gradi di subordinazione e che non siano stati emessi nell'ambito di operazioni originate da entità del Gruppo Intesa Sanpaolo e da Public Entity, oltre che di operazioni con cui il Gruppo finanzia la propria clientela corporate e financial institution (operatività posta in essere dal Gruppo per il tramite della controllata Duomo Funding Plc).

La strategia dell'operatività in prodotti strutturati di credito denota la prevalenza di investimenti, aventi l'obiettivo di sfruttare le opportunità di mercato, rispetto alle dismissioni del portafoglio intervenute nel periodo.

L'esposizione in ABS e CLO valutati al fair value passa da 1.972 milioni di dicembre 2020 a 2.588 milioni di giugno 2021, con un incremento netto di 616 milioni da ascrivere prevalentemente all'operatività su posizioni della Divisione IMI Corporate & Investment Banking, a valere sul portafoglio delle attività valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva ed in misura minore sul portafoglio delle attività detenute per la negoziazione.

L'esposizione in titoli di debito classificati tra le attività valutate al costo ammortizzato di 636 milioni a giugno 2021, si confronta con una esposizione di 757 milioni a dicembre 2020.

Da un punto di vista economico, il risultato complessivo del primo semestre 2021 è di +8 milioni, in netto miglioramento rispetto ai -26 milioni registrati nei primi sei mesi del 2020.

Il risultato sulle attività di negoziazione, voce 80 del conto economico, ammonta a +7 milioni ed è afferente alle esposizioni in ABS e CLO, riferibile ad effetti valutativi per +4 milioni e ad utili da realizzo pari a +3 milioni ed in linea con l'andamento positivo del comparto nel mercato. Al 30 giugno 2020 il risultato era stato di -29 milioni, determinato principalmente da impatti valutativi (-34 milioni) imputabili alla dislocazione dei mercati intervenuta nel periodo per l'emergenza sanitaria COVID-19.

Il risultato delle attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value di +1 milione, si confronta con un risultato di -1 milione dei primi sei mesi del 2020.

Le esposizioni in titoli di debito classificati tra le attività valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva, registrano nel primo semestre 2021 una variazione positiva di fair value per +3 milioni a riserva di patrimonio netto (da riserva di -4 milioni di dicembre 2020 a -1 milione di giugno 2021); nulli invece gli impatti da cessioni sul portafoglio al 30 giugno 2021 che, nei primi sei mesi del 2020, erano stati pari a +4 milioni.

Sui titoli di debito classificati tra le attività valutate al costo ammortizzato, nel primo semestre 2021 non si registrano rettifiche di valore, come anche nei primi sei mesi del 2020.

Risultati di conto economico per categoria contabile	30.06.2021				30.06.2020		(milioni di euro) variazioni	
	Collateralized Loan Obligations	Asset Backed Securities	Collateralized Debt Obligations	Totale		assolute	%	
Attività finanziarie detenute per la negoziazione	2	5	-	7	-29	36		
Attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value	-	1	-	1	-1	2		
Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	-	-	-	-	4	-4		
Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	-	-	-	-	-	-	-	
Totale	2	6	-	8	-26	34		

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITA' SVOLTA ATTRAVERSO SPECIAL PURPOSE ENTITIES (SPE)

Agli effetti di questa rilevazione, sono considerate Special Purpose Entities le entità legali costituite per il raggiungimento di uno specifico obiettivo, ben definito e limitato (raccolta fondi sul mercato, acquisizione/cessione/gestione di determinati assets sia per la realizzazione di operazioni di cartolarizzazione di attivi sia per la provvista di fondi attraverso operazioni di autocartolarizzazione ed emissione di Obbligazioni Bancarie Garantite, sviluppo e/o finanziamento di specifiche iniziative di business, operazioni di leveraged buy out, gestione del rischio di credito connesso al proprio portafoglio).

Sponsor dell'operazione è, di norma, un soggetto che chiede la strutturazione dell'operazione che coinvolge la SPE al fine di raggiungere determinati obiettivi. A volte lo sponsor può essere la Banca stessa, che costituisce una SPE per conseguire uno degli obiettivi sopra citati.

Per le categorie di SPE identificate come entità strutturate non consolidate non si segnalano modifiche ai criteri in base ai quali il Gruppo Intesa Sanpaolo decide per l'inserimento o meno delle società nel perimetro di consolidamento rispetto a quanto già riportato nel Bilancio 2020.

Nel corso del primo semestre dell'anno, nell'ambito del programma garantito da ISP OBG, è stata effettuata in gennaio l'estinzione totale anticipata della serie n. 17 per 1,175 miliardi e della serie n. 18 per 1,572 miliardi. Sempre in gennaio inoltre sono state emesse due nuove serie, la n. 45 e la n. 46 per un ammontare di 1,35 miliardi ciascuna. Entrambe sono a tasso variabile, con scadenza 15 anni per la serie n. 45 e 16 anni per la serie n. 46, e quotate alla Borsa di Lussemburgo con rating A High di DBRS. I titoli sono stati sottoscritti dalla Capogruppo e sono stanziabili sull'Eurosistema.

Con riferimento al programma di emissione di OBG garantito da ISP CB Pubblico a gennaio è scaduta la serie n. 3 per 1,5 miliardi. Nel mese di febbraio è stata emessa la serie n. 14 per 1 miliardo: il titolo, a tasso variabile con scadenza 5 anni e quotato alla Borsa di Lussemburgo con rating A2 di Moody's, è stato sottoscritto dalla Capogruppo ed è stanziabile sull'Eurosistema.

A valere sul programma di emissione garantito da ISP CB Ipotecario, a gennaio è scaduta la serie n. 11 per un ammontare di 1,353 miliardi.

Per quanto riguarda infine l'ex Gruppo UBI Banca, era attivo un programma di Obbligazioni Bancarie Garantite facenti capo alla Società Veicolo UBI Finance S.r.l. Tale Programma era stato avviato nel corso dell'esercizio 2008 e prevedeva la possibilità da parte di UBI Banca di emettere titoli, rivolti ad investitori istituzionali, per un ammontare massimo di 15 miliardi. Il programma era inizialmente garantito da mutui ipotecari residenziali ceduti dalle ex Banche Rete del Gruppo (poi incorporate in UBI Banca); queste ultime avevano aderito al programma in qualità sia di Banche Originator, che di Banche Finanziatrici.

Nel corso del primo semestre 2021, nell'ambito della riorganizzazione delle operazioni di finanza strutturata conseguente all'ingresso del Gruppo UBI Banca nel Gruppo Intesa Sanpaolo, IW Bank è uscita dal Programma di Covered Bond UBI Finance, riacquistando l'intero portafoglio ceduto in qualità di Originator. Pertanto, alla data del 31 marzo 2021 al Programma di Covered Bond UBI Finance partecipava, in qualità di Originator, soltanto UBI Banca.

Nel mese di gennaio è scaduta la serie n. 6 con un nominale pari a 1 miliardo e sono state estinte anticipatamente le emissioni n. 19 per 500 milioni e n. 32 per 1 miliardo, entrambe detenute dall'emittente UBI Banca.

Nel mese di giugno è stata effettuata l'estinzione parziale anticipata della serie n. 30 per 200 milioni.

Non sono state fatte nuove emissioni.

Con riferimento invece al secondo programma di Covered Bond del Gruppo UBI Banca, programma retained denominato UBI Finance CB 2, nel mese di dicembre 2020 ne era stata avviata la chiusura anticipata, con l'estinzione dei titoli emessi ed il riacquisto da parte degli Originator dell'intero portafoglio ceduto. La chiusura effettiva del Programma si è perfezionata nel gennaio 2021 con la firma del Termination Agreement da parte di tutti gli attori coinvolti.

INFORMATIVA SULLE LEVERAGED TRANSACTIONS

La BCE ha pubblicato, nel 2017, specifiche Linee Guida sulle Leveraged Transactions ("Guidance on Leveraged Transactions"), che si applicano a tutti gli enti significativi sottoposti alla vigilanza diretta della BCE stessa. Obiettivo dichiarato della regolamentazione è il rafforzamento dei presidi aziendali sulle operazioni qualificate "a leva", in presenza di un loro incremento a livello globale e in un contesto di mercato fortemente competitivo, caratterizzato da un periodo prolungato di tassi bassi e dalla conseguente ricerca di rendimenti.

Il perimetro oggetto delle Linee Guida della BCE include, oltre alle esposizioni nei confronti di soggetti la cui maggioranza del capitale è detenuta da uno o più sponsor finanziari, anche le esposizioni nelle quali il livello di leva finanziaria del prestatore, misurato come rapporto tra Indebitamento finanziario complessivo e MOL, risulti superiore a 4. Sono peraltro esplicitamente escluse dal perimetro delle Leveraged Transactions le controparti con rating in area Investment Grade, persone fisiche, istituti di credito, istituti finanziari e società del settore finanziario in genere, enti pubblici, enti "no profit", nonché le controparti con affidamenti al di sotto di una certa soglia di materialità (5 milioni), le controparti SME Retail e quelle SME Corporate (quest'ultime se non possedute da sponsor finanziario). Sono inoltre escluse le operazioni di specialised lending (project finance, real estate e object financing) e alcune altre tipologie di affidamenti, quali le operazioni di trade finance.

Al 30 giugno 2021, per il Gruppo Intesa Sanpaolo, le operazioni che rispondono alla definizione di "Leveraged Transactions" delle Linee Guida BCE, ammontano a 29 miliardi (31 miliardi il dato corrispondente al 31 dicembre 2020, al netto delle posizioni classificate come Leveraged Transactions e successivamente cedute nell'ambito della cessione degli sportelli correlata all'integrazione con UBI Banca).

Si segnala che, coerentemente con quanto richiesto dalle Linee Guida BCE, nell'ambito del Credit Risk Appetite è stato sottoposto all'approvazione del Consiglio di Amministrazione uno specifico limite per lo stock in essere di Leveraged Transactions e dei limiti sui flussi di nuove operazioni, in linea con l'appetito di rischio della Banca su questa tipologia di operatività.

INFORMATIVA SUGLI INVESTIMENTI IN HEDGE FUND

La consistenza del portafoglio Hedge Fund al 30 giugno 2021 risulta pari a 34 milioni nell'ambito del trading book e 216 milioni nella sfera del banking book, a fronte rispettivamente di 39 milioni e di 277 milioni a dicembre 2020.

Gli investimenti nel portafoglio banking book sono contabilizzati nella categoria delle attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value e riguardano fondi che adottano strategie di investimento a medio/lungo termine e tempi di riscatto superiori a quelli previsti per i fondi UCITS (Undertakings for Collective Investment in Transferable Securities).

Nel corso del primo semestre 2021 si è registrato un decremento degli stock di 66 milioni rispetto al 31 dicembre 2020, riferibile per 61 milioni al portafoglio di banking book (prevalentemente attribuibili alle dismissioni intervenute nel periodo) e per 5 milioni al comparto trading.

Quanto agli effetti economici, nel primo semestre 2021 si registra un risultato positivo di +12 milioni (-22 milioni nel primo semestre 2020), attribuibile alla componente valutativa dei fondi in portafoglio per +10 milioni, oltre che a quella realizzativa per +2 milioni.

Il risultato netto delle attività di negoziazione, voce 80 del conto economico (portafoglio di trading book), al 30 giugno 2021 è negativo per -4 milioni, prevalentemente ascrivibili a perdite da valutazione e si confronta con il risultato di -22 milioni del primo semestre 2020, imputabili per lo più alle cessioni intervenute in quel periodo.

Il risultato netto delle attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value, voce 110 di conto economico (portafoglio di banking book), è positivo per +16 milioni (a giugno 2020 il risultato era stato sostanzialmente nullo) ed è imputabile per +14 milioni ad effetti valutativi, a cui si aggiungono impatti da realizzo per +2 milioni.

INFORMATIVA CIRCA L'OPERATIVITA' IN DERIVATI DI NEGOZIAZIONE STIPULATI CON LA CLIENTELA

Considerando i soli rapporti con clientela, alla data del 30 giugno 2021 il Gruppo Intesa Sanpaolo presentava, in relazione all'operatività di intermediazione in derivati con le controparti clientela retail, imprese non finanziarie ed enti ed amministrazioni pubbliche (escluse quindi, oltre alle istituzioni creditizie, anche le imprese finanziarie e quelle assicurative) un fair value positivo, al lordo degli accordi di netting, pari a 7.470 milioni (8.934 milioni al 31 dicembre 2020). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 81.140 milioni (75.296 milioni al 31 dicembre 2020).

In particolare, il nozionale dei contratti plain vanilla risultava pari a 75.262 milioni (69.636 milioni al 31 dicembre 2020), mentre gli strutturati erano pari a 5.878 milioni (5.660 milioni al 31 dicembre 2020).

Si segnala che il fair value positivo dei contratti in essere con i 10 clienti più esposti era di 4.843 milioni (5.802 milioni al 31 dicembre 2020).

Per contro, il fair value negativo riferito al totale dei contratti in essere, determinato con gli stessi criteri, per le medesime tipologie di contratti, nei confronti delle stesse controparti, risultava - sempre alla data del 30 giugno 2021 - pari a 1.541 milioni (1.460 milioni al 31 dicembre 2020). Il valore nozionale di tali derivati era pari a 20.202 milioni (19.222 milioni al 31 dicembre 2020).

In particolare il nozionale dei contratti plain vanilla risultava pari a 18.642 milioni (17.809 milioni al 31 dicembre 2020), mentre quello degli strutturati era pari a 1.560 milioni (1.413 milioni al 31 dicembre 2020).

Il fair value degli strumenti finanziari derivati stipulati con la clientela è stato determinato tenendo conto, come per tutti gli altri derivati OTC, della qualità creditizia delle singole controparti (cosiddetto bilateral Credit Value Adjustment). Sui contratti in rimanenza al 30 giugno 2021 ciò ha comportato la rilevazione a conto economico, nell'ambito del "Risultato netto dell'attività di negoziazione", di un impatto positivo di 65 milioni.

Per quanto concerne le metodologie utilizzate nella determinazione del fair value degli strumenti finanziari, si rinvia ai paragrafi specificatamente dedicati a tale argomento nell'ambito delle Note illustrative delle politiche contabili.

Si precisa che sono stati considerati "strutturati" i contratti costituiti dalla combinazione di più strumenti derivati elementari e che i valori sopra riportati non includono i fair value dei derivati embedded in obbligazioni strutturate emesse nonché le relative coperture poste in essere dal Gruppo.

INTEREST RATE BENCHMARK REFORM

I tassi benchmark europei sono stati oggetto negli ultimi anni di una profonda riforma le cui ragioni sono da ricercarsi in gran parte nell'introduzione del Regolamento dell'Unione Europea (Benchmarks Regulation, Regolamento UE 2016/1011), pubblicato nel 2016 e in vigore da gennaio 2018. Tale regolamento, oggetto di parziale revisione a fine 2020, nel prevedere precise regole per contributori, utilizzatori ed amministratori dei benchmark, ha imposto anche la rilevazione dei fixing basandosi, per quanto possibile, su effettive transazioni concluse sui mercati di riferimento, in linea con le raccomandazioni del Financial Stability Board ed i Principi IOSCO, emanati in considerazione del ruolo centrale dei tassi di riferimento per il corretto funzionamento del sistema finanziario a livello mondiale.

Nel caso specifico dei benchmark di tasso a breve termine, dichiarati critici dalle autorità europee, si sono rese necessarie riforme riferite a:

- Euribor: da novembre 2019 è stata resa pienamente operativa la revisione da parte di EMMI (European Money Market Institute) della metodologia di rilevazione del fixing (c.d. metodologia ibrida), utilizzando ove presenti le transazioni concluse sul mercato monetario non garantito fino a 12 mesi da parte delle banche contributrici. La riforma è stata gestita in piena continuità per quanto concerne la misurazione del mercato di riferimento, la rilevazione e l'utilizzo del fixing. La metodologia, come previsto dalla Benchmark Regulation, è stata sottoposta alla revisione annuale da parte dell'Amministratore che ha reso operativi gli aggiornamenti da aprile 2021 con l'obiettivo di farla diventare per quanto possibile ancor più robusta attraverso una parziale revisione del perimetro delle transazioni incluse nel calcolo;
- Eonia: da ottobre 2019 il calcolo del fixing avviene a partire dal nuovo tasso risk free pubblicato dalla Banca Centrale Europea (tasso €STR), rilevato sulla base delle transazioni overnight concluse dalle primarie banche europee e segnalate nel rispetto delle regole imposte dal Money Market Statistical Reporting (UE 2014/1333). Il fixing Eonia sarà pubblicato fino al 3 gennaio 2022 e a seguire sarà definitivamente sostituito da €STR addizionato di uno spread fisso.

Il tasso €STR costituisce anche la base per la rilevazione del tasso c.d. fallback di Euribor, da indicare nei contratti e da utilizzare in caso di eventuale futura cessazione permanente della pubblicazione di Euribor. Per agevolare la rilevazione dei tassi sostitutivi, da aprile 2021 la ECB ha iniziato la pubblicazione giornaliera del Compounded €STR Index e dei tassi medi composti €STR, il cui utilizzo è stato incluso come una delle possibili alternative nelle raccomandazioni predisposte dal *Working Group on euro risk free rates* e pubblicate a maggio 2021.

Al di fuori dei confini dell'area euro, ad inizio marzo 2021 le autorità britanniche – Financial Conduct Authority (FCA) – hanno definito le tempistiche per la cessazione del Libor nelle diverse valute. L'utilizzo degli indici Libor rimarrà possibile fino alla fine del 2021 con alcune limitazioni in base alle diverse giurisdizioni e con il progressivo utilizzo dei nuovi indici alternativi risk free rate (RFR). Contestualmente all'annuncio FCA, International Swaps and Derivatives Association (ISDA) ha fissato le regole relative alla transizione dei contratti derivati tra controparti aderenti al proprio protocollo, definendo allo stesso tempo i valori dei Credit Adjustment Spreads da applicare nel passaggio a RFR secondo le modalità già previste e condivise per il calcolo dei fallback dei Libor.

Intesa Sanpaolo ha mantenuto negli ultimi anni un elevato livello di attenzione alle evoluzioni in ambito benchmark, avviando sin dal 2016 un progetto dedicato che ha visto la partecipazione di tutte le Funzioni aziendali coinvolte a diverso titolo.

Nel corso del 2021 sono proseguite le attività progettuali, con focus in particolare sui seguenti aspetti:

- negoziazioni bilaterali con le controparti per la migrazione dei Credit Support Annex (CSA) da Eonia ad €STR;
- progressivo maggior utilizzo di derivati contro tasso €STR;
- progressiva cessazione dell'offerta di prodotti indicizzati al Libor in GBP nel primo semestre e prevista analogia iniziativa per i Libor in CHF, JPY e USD per la seconda parte dell'anno per favorire la transizione ai RFR;
- attività in corso a tutti i livelli per l'inclusione di robuste clausole di fallback nei contratti outstanding indicizzati al Libor;
- predisposizione della struttura informatica necessaria all'utilizzo dei RFR nei sistemi contabili e gestionali della Banca;
- informativa costante verso le Legal Entities estere del Gruppo;
- presidio delle evoluzioni in ambito ISDA sottoscrivendo i documenti che da inizio anno includono i nuovi standard di mercato e seguendo le attività di aggiornamento della contrattualistica anche su base bilaterale; in particolare, Intesa Sanpaolo ha aderito all'ISDA 2020 IBOR Fallbacks Protocol che consente di recepire le regole di fallbacks dell'ISDA IBOR Fallbacks Supplement con riferimento anche ai derivati già in essere e precedenti alla data di efficacia del Supplement rispetto a tutte le controparte che hanno aderito a tale Protocol;
- collaborazione con le autorità italiane a supporto dello sviluppo del mercato dei nuovi tassi RFR;
- partecipazione alle consultazioni pubbliche a livello internazionale, fornendo anche un contributo ad ABI per elaborare riscontri a livello nazionale;
- fornitura dei riscontri in materia di preparazione alla transizione per autorità estere di Nazioni presso cui sono presenti realtà del Gruppo, nonché al Joint Supervisory Team ECB di riferimento per aspetti generali riferiti al Gruppo;
- erogazione di attività formative specialistiche per i colleghi via aule remote;
- informativa alla clientela attraverso l'inserimento sul sito internet del Gruppo di pagine dedicate volte ad illustrare il processo di transizione dei benchmark e per clientela del perimetro Financial previste anche iniziative via webinar.

Intesa Sanpaolo ha inoltre partecipato in continuità a numerose iniziative, tra le quali le attività dei gruppi di lavoro a livello europeo, organizzate da EMMI, dalla Banca Centrale Europea e recentemente da ESMA.

In quest'ultimo ambito, in particolare, Intesa Sanpaolo ha agito anche nel 2021 in qualità di voting member e partecipante a singoli filoni progettuali nel *Working Group on euro risk free rates*, per il quale ricopre dal 2020 anche il nuovo ruolo di Ambassador per l'Italia. Tale gruppo di lavoro ha avuto tra le attività principali la designazione di €STR come nuovo benchmark di riferimento per il mercato monetario a breve termine, la pubblicazione di raccomandazioni per la transizione da Eonia ad €STR e per i fallback Euribor.

Come indicato nel Capitolo “Politiche contabili”, a cui si rinvia per approfondimenti, a partire dal 2021 è applicabile obbligatoriamente e per la prima volta il Regolamento n. 25/2021 del 13 gennaio 2021 che recepisce il documento “Riforma degli indici di riferimento per la determinazione dei tassi di interesse – fase 2 Modifiche all’IFRS 9, allo IAS 39, all’IFRS 7, all’IFRS 4 e all’IFRS 16”, pubblicato dallo IASB in data 27 agosto 2020, in merito alle tematiche relative alla seconda fase del progetto sulla revisione dei tassi (Interest Rate Benchmark Reform – IBOR Reform). Le principali modifiche introdotte riguardano i possibili impatti contabili derivanti dall’applicazione dei nuovi tassi (c.d. replacement issue), in particolare la rappresentazione contabile delle modifiche dei contratti in essere e le coperture contabili. Per le modifiche che presentano le caratteristiche previste dal principio non sono previsti impatti per il Gruppo Intesa Sanpaolo, in linea con l’obiettivo delle modifiche introdotte dallo IASB che mirano ad evitare effetti distorsivi in bilancio per effetto della riforma.

Si ricorda, inoltre, che il Gruppo Intesa Sanpaolo applica dal Bilancio 2019 il Regolamento n. 34/2020 del 15 gennaio 2020 che ha adottato il documento emesso dallo IASB sulla “Riforma degli indici di riferimento per la determinazione dei tassi di interesse (modifiche all’IFRS 9 Finanziamenti finanziari, allo IAS 39 Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione e all’IFRS 7 Strumenti finanziari: informazioni integrative)”, con cui sono state introdotte alcune modifiche in tema di coperture (hedge accounting) con la finalità di evitare che le incertezze sull’ammontare e sulle tempistiche dei flussi di cassa derivanti dalla riforma dei tassi possano comportare l’interruzione delle coperture in essere e difficoltà a designare nuove relazioni di copertura.

Alla luce degli interventi normativi e delle attività intraprese dalla Banca descritte in precedenza, non si ravvisano criticità nel completare la transizione entro le scadenze previste.

Con specifico riferimento ai derivati di copertura indicizzati all’Eonia, si evidenzia un trend di riduzione delle esposizioni rispetto al 31 dicembre 2020, anch’esso riconducibile alle attività di transizione in corso di completamento.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari diversi dai derivati di copertura, le attività di transizione si attueranno principalmente a partire dal secondo semestre 2021 nel rispetto delle scadenze previste dalla riforma.

RISCHI OPERATIVI

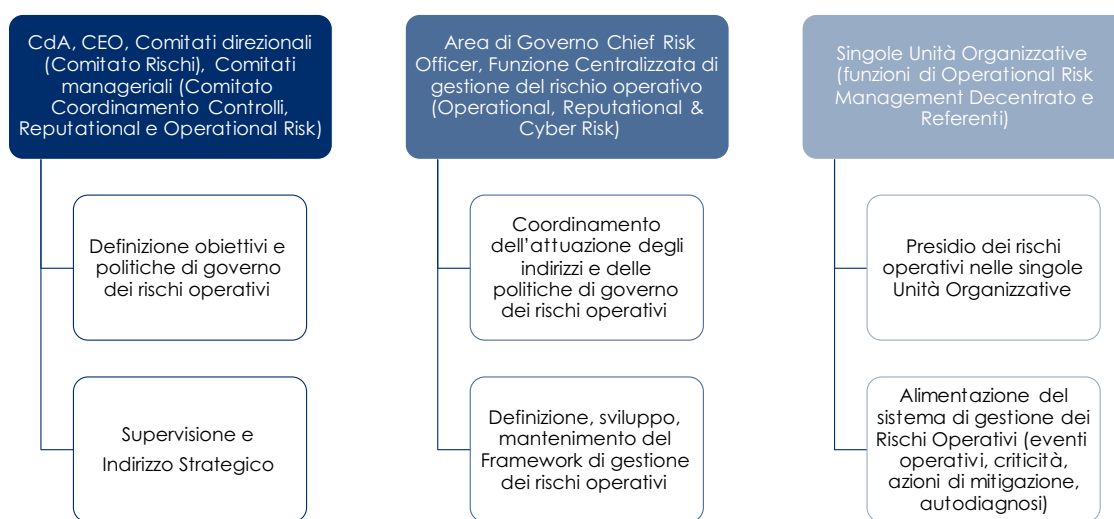
Il rischio operativo è definito come il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni¹⁶.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo adotta una strategia di assunzione e gestione dei rischi operativi orientata a criteri di prudente gestione e finalizzata a garantire solidità e continuità aziendale nel lungo periodo. Inoltre, il Gruppo pone particolare attenzione al conseguimento di un equilibrio ottimale tra obiettivi di crescita e di redditività e rischi conseguenti.

In coerenza con tali finalità, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha da tempo definito un framework per il governo dei rischi operativi, stabilendo normativa e processi organizzativi per la misurazione, la gestione e il controllo degli stessi.

Modello di Governo

Un framework di gestione dei rischi operativi efficace ed efficiente presuppone che lo stesso sia strettamente integrato nei processi decisionali e nella gestione dell'operatività aziendale. Per tale ragione, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha scelto di coinvolgere con responsabilità diretta nel processo di gestione dei rischi operativi (c.d. Operational Risk Management) le Unità Organizzative (business unit, strutture centrali/di supporto) della Capogruppo, delle Banche e delle Società del Gruppo.



Il processo di governo dei rischi operativi del Gruppo Intesa Sanpaolo si articola nelle seguenti fasi:

- Identificazione: individuazione e descrizione delle potenziali aree di rischio operativo (es. eventi operativi, presenza di criticità, applicabilità dei fattori di rischio, scenari di rischio rilevanti);
- Misurazione e valutazione: determinazione dell'esposizione ai rischi operativi (es. autodiagnosi¹⁷, determinazione del capitale economico e regolamentare, analisi preventive dei rischi operativi e ICT, definizione della rilevanza delle criticità individuate);
- Monitoraggio e controllo: presidio nel continuo dell'evoluzione dell'esposizione ai rischi operativi, anche al fine di prevenire l'accadimento di eventi dannosi e di promuovere l'attiva gestione del rischio stesso;
- Mitigazione: contenimento dei rischi operativi tramite opportune azioni di mitigazione e idonee strategie di trasferimento del rischio stesso attraverso un approccio risk-driven;
- Comunicazione: predisposizione dei flussi informativi connessi alla gestione dei rischi operativi, volti a consentire l'adeguata conoscenza dell'esposizione a tali rischi.

Rischio ICT

Per Rischio ICT (Information and Communication Technology) si intende il rischio di incorrere in perdite economiche, di reputazione e di quote di mercato, in relazione all'utilizzo di tecnologia dell'informazione e della comunicazione. Nella rappresentazione integrata dei rischi aziendali a fini prudenziali tale tipologia di rischio è considerata, secondo gli specifici aspetti, tra i rischi operativi, reputazionali e strategici. Il rischio ICT comprende il rischio Cyber e il rischio IT.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo considera il sistema informativo uno strumento di primaria importanza per il conseguimento dei propri obiettivi strategici, di business e di responsabilità sociale, anche in considerazione della criticità dei processi aziendali che da esso dipendono. Conseguentemente si impegna a creare un ambiente resiliente e ad investire in attività e infrastrutture volte a minimizzare l'impatto potenziale di eventi ICT e a proteggere il proprio business, la propria immagine, i propri clienti e i propri dipendenti.

¹⁶ Per la componente di perdite economiche, nel rischio operativo sono compresi anche i rischi: legale, di condotta, di non conformità, di financial crime, IT e cyber, di sicurezza fisica, di continuità operativa, di informativa finanziaria, terze parti e di modello. Sono esclusi rischi strategici e di reputazione.

¹⁷ L'autodiagnosi è il processo annuale attraverso il quale le Unità Organizzative identificano il proprio livello di esposizione al rischio operativo e ICT. Essa comprende l'Operational Risk Assessment e l'ICT Risk Assessment, a loro volta costituiti dalle attività di Valutazione del Contesto Operativo (VCO) e Analisi di Scenario (AS).

Il Gruppo si è dotato, quindi, di un sistema di principi e regole finalizzati a identificare e misurare il rischio ICT a cui sono esposti gli asset aziendali, valutare i presidi esistenti e individuare le adeguate modalità di trattamento di tali rischi, coerente con il processo di gestione dei rischi operativi.

Modello interno per la misurazione del Rischio Operativo

Il modello interno per il calcolo dell'assorbimento patrimoniale (metodo avanzato o AMA) del Gruppo Intesa Sanpaolo è concepito in modo da combinare tutte le principali fonti informative sia di tipo quantitativo (perdite operative interne ed esterne, stime derivanti da Analisi di Scenario) che qualitativo (Valutazione del Contesto Operativo - VCO).

Il capitale a rischio è quindi individuato come la misura minima, a livello di Gruppo, necessaria per fronteggiare la massima perdita potenziale; è stimato utilizzando un modello di Loss Distribution Approach (modello statistico di derivazione attuariale per il calcolo del Value at Risk delle perdite operative), applicato sia ai dati quantitativi sia ai risultati dell'analisi di scenario su un orizzonte temporale di un anno, con un livello di confidenza del 99,9%. La metodologia prevede inoltre l'applicazione di un fattore di correzione, derivante dalle analisi qualitative sulla rischiosità del contesto operativo (VCO), per tenere conto dell'efficacia dei controlli interni nelle varie Unità Organizzative.

La componente di mitigazione assicurativa del modello interno è stata autorizzata dall'Autorità Competente nel mese di giugno 2013 e ha esplicitato i suoi benefici gestionali e sul requisito patrimoniale con pari decorrenza.

Requisito patrimoniale a fronte dei Rischi Operativi

Ai fini di Vigilanza il Gruppo adotta, per la determinazione del requisito patrimoniale, il Metodo Avanzato (AMA) in partial use con i metodi standardizzato (TSA) e base (BIA).

Si evidenzia che a far data dal 30 giugno 2021 il Gruppo Intesa Sanpaolo è stato autorizzato ad estendere il proprio modello avanzato ad alcuni perimetri appartenenti all'ex Gruppo UBI ed in particolare a: UBI Banca (fusa per incorporazione in Intesa Sanpaolo in data 12 aprile 2021), inclusi i perimetri rivenienti da ex Banca Marche, ex Banca Etruria, ex CariChieti, UBI Sistemi e Servizi e IW Bank Private Investments.

In conseguenza di ciò, il Metodo Avanzato è ora adottato da Intesa Sanpaolo e dalle principali banche e società delle Divisioni Private Banking e Asset Management, da VUB Banka, VUB Leasing e PBZ Banka.

L'assorbimento patrimoniale così determinato è di 2.110 milioni al 30 giugno 2021, in leggera riduzione rispetto ai 2.205 milioni del 31 dicembre 2020.

Rischi legali

Al 30 giugno 2021 risultavano pendenti a livello di Gruppo – con esclusione di Risanamento S.p.A. non soggetta a direzione e coordinamento da parte di Intesa Sanpaolo – circa 34.900 vertenze, diverse da quelle di tipo fiscale, con un petitum¹⁸ complessivo di circa 3.973 milioni. Tale importo comprende l'insieme delle vertenze in essere per le quali il rischio di esborso di risorse economiche derivante dalla potenziale soccombenza è stato valutato possibile o probabile e, quindi, non include le vertenze per le quali il rischio è stato valutato remoto.

I rischi connessi alle suddette vertenze sono stati oggetto di specifica ed attenta analisi da parte della Capogruppo e delle società del Gruppo. In presenza di vertenze per le quali si stima sussista una probabilità di esborso superiore al 50% e qualora sia possibile effettuare una stima attendibile del relativo ammontare (c.d. vertenze con rischio probabile), si è provveduto a disporre specifici e congrui accantonamenti al Fondo per Rischi e Oneri. Ferma restando l'alea di incertezza che caratterizza ogni contenzioso, la stima delle obbligazioni che potrebbero emergere dalle controversie – e pertanto l'entità degli accantonamenti eventualmente costituiti – deriva dalle valutazioni previsionali circa l'esito del giudizio. Tali valutazioni previsionali vengono in ogni caso effettuate sulla base di tutte le informazioni disponibili al momento della stima.

Le vertenze con rischio probabile sono circa 25.000 con un petitum di 2.151 milioni e accantonamenti per 743 milioni. La componente riferita alla Capogruppo Intesa Sanpaolo risulta pari a circa 5.900 controversie con un petitum di 1.743 milioni e accantonamenti per 568 milioni, quella relativa alle altre controllate italiane risulta pari a circa 1.000 controversie con un petitum di 270 milioni ed accantonamenti per 104 milioni mentre quella riferita alle controllate estere è di circa 18.100¹⁹ controversie con un petitum di 138 milioni e accantonamenti per 71 milioni.

L'articolazione per principali categorie delle vertenze con rischio probabile evidenzia la prevalenza di fattispecie correlate alla ordinaria attività bancaria e creditizia del Gruppo: le vertenze riguardanti contestazioni relative ai prodotti e servizi bancari e di investimento o su posizioni creditizie e revocatorie fallimentari rappresentano circa il 78% del petitum e il 71% degli accantonamenti.

La numerosità dei contenziosi in essere è fortemente impattata da alcune fattispecie di contenziosi "massivi" presenti in Italia, con riferimento alle tematiche inerenti all'anatocismo e altre condizioni di conto/affidamento, ai servizi di investimento (3.700 vertenze), all'estero, con riferimento sempre a condizioni di conto/affidamento, e a prestiti in valuta diversa da quella locale (17.500 vertenze).

Con riguardo alle vertenze rilevanti in corso, si segnalano di seguito le evoluzioni significative dell'intero semestre, rinviando per il resto alla Nota integrativa del Bilancio 2020.

¹⁸ I dati di petitum non comprendono le pretese di valore indeterminato, vale a dire quelle che all'instaurarsi della vertenza non contengono una specifica richiesta economica; il valore di queste vertenze viene determinato nel corso del procedimento allorché emergono gli elementi sufficienti per la valutazione.

¹⁹ Sono incluse circa 16.500 controversie (di cui 7.600 circa sorte nel 2021) riferite alla controllata Banca Intesa Beograd, riguardanti azioni avviate dalla clientela che contesta la validità (1) di alcuni oneri previsti dai contratti di finanziamento, (2) degli oneri relativi all'assicurazione per i finanziamenti immobiliari (entrambe le tipologie di contenzioso sono comuni ad altre banche del paese). Per quanto numericamente significative, il valore medio delle richieste è assai contenuto: nel complesso il petitum legato alle due vicende risulta pari a circa 2 milioni.

Vertenza Selari Bruno Raulet (già Dargent Tirmant Raulet) – Ultimato lo scambio di memorie, all'inizio di marzo 2021 si è tenuta l'udienza per la discussione della causa. Il deposito della sentenza è atteso nel corso dell'estate.

Offerta di diamanti – Con riferimento al noto procedimento penale ed in particolare alla posizione della Banca, cui è stata contestata la responsabilità amministrativa ai sensi del D.Lgs. 231/2001 per il reato presupposto di autoriciclaggio, all'esito dell'udienza del 1° luglio 2021 il GIP ha accolto l'istanza di patteggiamento – presentata da Intesa Sanpaolo al solo fine di evitare il protrarsi della pendenza giudiziaria e sulla quale la Procura aveva espresso parere favorevole – pronunciando una sentenza che prevede l'applicazione della sola sanzione pecuniaria per un importo pari a 100 mila euro e la confisca delle sole somme costituenti il profitto del reato di autoriciclaggio, quantificate in 61.434 euro.

Contenzioso derivante dall'operazione di acquisizione di certe attività, passività e rapporti giuridici facenti capo a Banca Popolare di Vicenza S.p.A. in LCA e a Veneto Banca S.p.A. in LCA – A gennaio 2021 è stato completato l'invio alle Banche in LCA delle richieste di indennizzo per gli ulteriori oneri maturati sino al 30 giugno 2020.

Con riferimento ai claim già notificati allo stato non è sorta alcuna contestazione. Il termine per sollevare contestazioni da parte della LCA è fissato al 30 settembre 2021.

Florida 2000 S.r.l., Conte Anna ed Esposito Guido – Nel 2018, Florida 2000 S.r.l., unitamente a due amministratori della società, ha contestato la legittimità delle condizioni contrattuali praticate ai rapporti intrattenuti con la Banca, chiedendo la condanna di quest'ultima alla restituzione di 22,6 milioni addebitati a titolo di interessi e commissioni non dovute nonché al risarcimento dei danni quantificati nell'ulteriore importo di 22,6 milioni.

Con sentenza del 25 marzo 2021, il Tribunale ha accolto in parte la domanda, condannando la Banca a restituire 638 mila euro, oltre interessi e spese, e rigettando la richiesta di risarcimento.

La Banca ha impugnato la sentenza innanzi alla Corte d'Appello di Napoli; la prima udienza è fissata al 5 ottobre 2021.

Sentenza della Corte di Giustizia UE dell'11 settembre 2019 in materia di contratti di credito ai consumatori – c.d. sentenza Lexitor – Il quadro generale della giurisprudenza può essere considerato tuttora incerto.

Nel semestre, a fronte di alcune pronunce sfavorevoli, principalmente di Giudici di Pace, si segnalano, in particolare, 5 sentenze favorevoli agli intermediari. Particolarmente significativa la pronuncia del Tribunale di Roma che ha statuito che la sentenza Lexitor non può trovare diretta applicazione nel nostro ordinamento nei rapporti tra privati.

Il Parlamento ha approvato un emendamento inserito nel D.L. "Sostegni bis" che prevede:

- per la disciplina del credito immobiliare ai consumatori, l'eliminazione del rinvio all'art. 125 sexies e l'inserimento di una previsione specifica per l'estinzione anticipata di tale tipologia di finanziamenti, limitando il rimborso ai soli interessi e costi dovuti per la vita residua del contratto;
- per la disciplina del credito al consumo, la modifica dell'art. 125 sexies, in modo da recepire i principi della sentenza Lexitor, indicando però come criterio preferenziale per il calcolo del rimborso il criterio del costo ammortizzato;
- l'efficacia di tali disposizioni è limitata ai contratti sottoscritti successivamente all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Viene invece esplicitato che per i contratti sottoscritti in precedenza continua ad essere applicata la norma di legge in conformità all'interpretazione fornita dalle disposizioni di Vigilanza e Trasparenza pro tempore vigenti al momento della sottoscrizione dei contratti.

Gli intermediari saranno tenuti al rimborso dei costi up front per i contratti di credito al consumo, stipulati prima dell'entrata in vigore della nuova norma, anche se estinti successivamente a tale data, solo nel limite di quanto eventualmente pattuito in contratto.

Per quanto riguarda il contenzioso in essere, l'approvazione della norma dovrebbe indirizzare i giudici verso l'accoglimento delle difese della Banca. Non si può tuttavia escludere che le controparti propongano istanze di remissione alla Corte Costituzionale o alla Corte di Giustizia Europea contestando la legittimità della nuova disposizione.

Sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni Unite n. 8770/2020 in materia di derivati stipulati da Enti locali – Con riferimento alla sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni Unite n. 8770/2020 in materia di derivati stipulati da Enti locali si sono registrati due nuovi contenziosi:

- il Comune di Augusta ha notificato un atto di citazione chiedendo di dichiarare la nullità del contratto per mancanza di alea razionale e per assenza di idonea informativa sui costi e sulla struttura dello strumento e conseguentemente di restituire 3 milioni;
- il Comune di Cimadolmo ha promosso un procedimento di mediazione con valore indeterminato, chiusosi con esito negativo.

Inoltre, il Comune di Perugia, dopo aver avviato un procedimento di mediazione nel 2019, ha notificato un atto di citazione con il quale chiede la nullità di n. 4 derivati stipulati nel 2006. La prima udienza del giudizio si è tenuta nel maggio 2021.

In relazione alla vertenza promossa nel dicembre 2013 dal Comune di Mogliano Veneto inerente a un contratto derivato IRS collar, si segnala che la Banca ha notificato ricorso per Cassazione avverso la sentenza del 28 settembre 2020 n. 2393 della Corte d'Appello di Milano. Tale pronuncia aveva confermato la sentenza di condanna della Banca resa dal Tribunale di Milano nel 2017.

Infine, in esecuzione della sentenza di condanna del Tribunale di Pavia del 16 settembre 2020, nel mese di febbraio si è provveduto al pagamento in favore della Provincia di Pavia dell'importo di 10,1 milioni con utilizzo del relativo accantonamento. Avverso tale sentenza è comunque in corso il giudizio di appello.

Per quanto riguarda le posizioni in contenzioso con società controllate da Enti locali e Regioni, si segnala che, nel mese di maggio, è stato notificato un atto di citazione da parte della EUR S.p.A., partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e da Roma Capitale. La società ha convenuto in giudizio, oltre ad ISP, anche altri istituti di credito; le contestazioni riguardano, infatti, derivati stipulati in relazione ad un finanziamento concesso in pool. L'attrice formula una richiesta di restituzione di 57 milioni circa. I contratti risultano disciplinati da normativa internazionale ISDA, con conseguente possibile incompetenza del Giudice nazionale. La prima udienza è fissata al 5 ottobre 2021.

Per quanto concerne le controversie con privati, nel mese di maggio la Banca ha subito una sentenza di condanna di circa 13 milioni nell'ambito di un contenzioso in materia di opzioni valutarie promosso avanti il Tribunale di Bologna. Il Giudice ha ritenuto nulle tutte le operazioni per mancata indicazione nei contratti del MTM e della relativa formula di calcolo, richiamando i principi espressi dalla citata sentenza a SS.UU. La Banca ha proposto appello avverso la sentenza, evidenziandone l'erroneità e le incongruenze, formulando istanza di sospensiva. La Corte d'Appello di Bologna ha accolto l'istanza della Banca e sospeso provvisoriamente l'efficacia esecutiva della stessa. La pronuncia non solo applica a derivati stipulati con clientela privata i principi espressi dalle SS.UU. per i contratti stipulati con gli Enti pubblici, ma assimila integralmente le prescrizioni informative a carico degli intermediari inerenti agli IRS, ai contratti di opzioni valutarie, senza avvedersi della differenza tra tali due strumenti.

A livello generale, si segnala che la giurisprudenza di merito sul tema si conferma non univoca, registrandosi sentenze favorevoli e sfavorevoli alle banche.

Attività potenziali

Contenzioso IMI SIR – Con sentenza depositata in data 5 giugno 2020 la Commissione Tributaria Regionale del Lazio – Sezione Terza ha rigettato l'impugnazione proposta dall'Agenzia delle Entrate relativamente all'imposta di registro (10,3 milioni) relativa alla sentenza resa dalla Corte d'Appello di Roma del 7 marzo 2013, confermando la pronuncia di primo grado e compensando le spese. L'Agenzia delle Entrate non ha proposto ricorso per Cassazione nei termini, pertanto la pronuncia d'appello favorevole alla Banca è passata in giudicato. L'imposta rimborsata dall'Agenzia delle Entrate nel corso del 2018 è da considerarsi quindi definitivamente acquisita dalla Banca.

Inoltre, in relazione al giudizio che investe il merito della vicenda, la Banca nel mese di maggio ha notificato ricorso per Cassazione avverso la sentenza resa dalla Corte d'Appello di Roma il 16 aprile 2020.

Il ricorso si riferisce principalmente a due aspetti:

- la riduzione del danno non patrimoniale operata dalla Corte d'Appello risulta priva di un solido ragionamento logico-giuridico;
- indipendentemente dalla riduzione del danno non patrimoniale, sussiste un errore di calcolo della Corte nel rideterminare l'importo del danno complessivo riconosciuto alla Banca.

Contenzioso fiscale

I rischi derivanti dal contenzioso fiscale del Gruppo sono presidiati da adeguati accantonamenti ai fondi per rischi e oneri. Nel primo semestre non sono sorte nuove pratiche di importo rilevante.

Con riguardo a Intesa Sanpaolo, al 30 giugno 2021 sono pendenti 733 pratiche di contenzioso (687 pratiche al 31 dicembre 2020), per un valore complessivo della pretesa (imposta, sanzioni e interessi) di 150 milioni (139 milioni al 31 dicembre 2020), conteggiato tenendo conto sia dei procedimenti in sede amministrativa, sia dei procedimenti in sede giurisdizionale nei diversi gradi di merito e di legittimità.

L'incremento del contestato è principalmente dovuto al contenzioso ex UBI Banca (7,7 milioni), affluito nella Capogruppo a seguito della fusione, e da nuove contestazioni per IMU su immobili non reimpossessati da contratti di leasing risolti (2,6 milioni).

Relativamente a tali contesti, i rischi effettivi al 30 giugno 2021 sono stati quantificati per Intesa Sanpaolo in 62 milioni (57 milioni al 31 dicembre 2020).

In merito alle controversie ancora in essere, con riguardo alla causa con l'Amministrazione fiscale brasiliana (valore pari a circa 35 milioni), in tema di imposte sul reddito e di contribuzione sociale per l'anno 1995, della società Banco Sudameris Brasil (ora Banco Santander Brasil), si segnala che il giudice civile ordinario di primo grado ha depositato ad aprile la sentenza, che, pur avendo parzialmente accolto alcune eccezioni della Banca, si dimostra nel complesso favorevole all'Amministrazione finanziaria brasiliana. La sentenza è stata impugnata con appello depositato il 10 maggio 2021 e il giudizio pende in secondo grado. In base ai pareri dei consulenti locali, permangono argomentazioni che consentono di confermare il rischio di soccombenza in giudizio come remoto per la componente interessi (pari a circa 21 milioni). Su imposte e sanzioni (corrispondenti a complessivi 13,6 milioni del deposito iscritto nell'attivo di stato patrimoniale) prudenzialmente si è invece proceduto ad incrementare l'accantonamento dal 25% del 31 marzo 2021 al 50% di tale ammontare, appostando così a fondo rischi complessivi 6,8 milioni.

In riferimento al contenzioso instaurato in tema di imposta di registro su sentenze di condanna della Banca alla restituzione alla clientela di interessi anatocistici e commissioni di massimo scoperto – per cui la Banca ritiene dovuta l'imposta fissa di registro di euro 200 in forza sia dell'art. 8, comma 1, lettera e), della Tariffa annessa al D.P.R. n. 131/86 che della Nota della lettera b) del medesimo articolo (c.d. principio di alternatività IVA - Registro) – si segnala una prima sentenza della Corte di Cassazione depositata nel mese di giugno. Quest'ultima, con una motivazione che si presta a molteplici censure, ha inopinatamente accolto la tesi erariale che prevede invece l'applicazione dell'imposta in misura proporzionale del 3% aderendo all'interpretazione restrittiva dell'art. 8, comma 1, lett. e) della Tariffa, ed ha affermato che tale norma sarebbe applicabile alle sole ipotesi di declaratoria giurisdizionale della nullità/annullabilità dell'intero atto negoziale e non di singole clausole. Con riguardo invece all'applicabilità del principio di alternatività tra IVA e registro, ha rinviato al giudice di merito per una valutazione sul punto essendo stata, nel caso specifico, tale motivazione sempre assorbita nei gradi precedenti. Data la preponderanza di sentenze positive nei gradi di merito, e in considerazione del fatto che la Cassazione non si è ancora espressa su tale ultima eccezione della Banca, si ritiene che sussistano ancora validi motivi per continuare a coltivare il contenzioso.

Con riguardo alla incorporata Mediocredito Italiano ("MCI"), e al Processo Verbale di Constatazione notificato in data 13 ottobre 2020 in tema di contestazione IVA sul regime di non imponibilità ex articolo 8-bis del D.P.R. n. 633/72 per l'anno d'imposta 2015, applicato dalla società al leasing nautico, l'Agenzia delle Entrate – Direzione Regionale Lombardia – Ufficio Grandi Contribuenti ha notificato il relativo avviso di accertamento. È attualmente in corso un'interlocuzione con la stessa Agenzia delle Entrate per la definizione oltre che dell'anno d'imposta 2015 di recente notifica, anche dell'annualità 2014 già oggetto di contenzioso fiscale. A tale proposito è stato richiesto con istanza congiunta della Banca e della stessa Agenzia delle Entrate, il rinvio dell'udienza fissata presso la Commissione Tributaria provinciale di Milano lo scorso 22 giugno, che i Giudici hanno posticipato al prossimo 5 ottobre.

In merito alle controversie definite nel periodo, si segnala che con sentenza della Corte di Cassazione è stato definitivamente annullato un risalente avviso di rettifica e liquidazione dell'imposta di registro per la cessione nel 2008 da Intesa Sanpaolo S.p.A. di un ramo d'azienda bancaria al Credito Piemontese S.p.A. (ora Credito Valtellinese S.p.A.). Il totale della contestazione è pari a circa 1,7 milioni complessivi e per effetto della sentenza favorevole si avrà titolo per la restituzione del versamento operato a titolo provvisorio in corso di causa. Sulla posizione non era stato effettuato alcun accantonamento.

Per quanto concerne le filiali di Intesa Sanpaolo localizzate all'estero, si evidenzia che sono in corso: due verifiche sulla filiale di Londra in tema di IVA, la prima per gli anni 2016, 2017 2018 e la seconda sul 2020; tre verifiche sulla filiale di New York per il 2015, 2016 e 2018. Al momento non si segnalano contestazioni.

La verifica sulla filiale di Madrid per l'anno 2015 si è conclusa con una contestazione in merito alla deducibilità delle spese di regia pari a 2,2 milioni e una ripresa a tassazione di 93 mila euro di imposta, oltre interessi per 17 mila euro e sanzioni per 20 mila euro. La filiale ha deciso di prestare acquiescenza alla contestazione.

Si segnala che con avviso dell'aprile 2021, l'Agenzia delle entrate di Madrid ha avviato una verifica fiscale per l'anno 2016 ai fini delle imposte sui redditi anche con riguardo alla filiale di Madrid dell'incorporata UBI Banca, filiale chiusa il 31 dicembre 2018. In un primo contatto del 5 luglio 2021 i funzionari del Fisco spagnolo hanno chiesto copiosa documentazione contabile e fiscale che sarà consegnata dai consulenti locali nominati nelle prossime settimane.

Presso le altre società italiane del Gruppo, il contenzioso fiscale al 30 giugno 2021 ammonta a complessivi 72 milioni (63 milioni al 31 dicembre 2020), fronteggiati da accantonamenti specifici per 10 milioni (invariati rispetto al 31 dicembre 2020).

L'aumento del contestato rispetto a fine 2020 è principalmente riferito a nuove controversie sorte nel primo semestre 2021 per Intesa Sanpaolo Private Banking S.p.A. e Cargeas Assicurazioni S.p.A., al netto delle controversie chiuse di Provis S.p.A. (1 milione) e delle contestazioni ex UBI Banca che, per effetto dell'incorporazione, sono ora comprese nei valori della Capogruppo.

Per Intesa Sanpaolo Private Banking, si segnala che il 29 aprile 2021 sono stati notificati gli avvisi di accertamento IRES e IRAP per l'anno di imposta 2016. L'importo già dedotto dalla società è ora contestato dalla DRE Lombardia per tale annualità riguarda il medesimo valore già rettificato per l'anno 2015, pari a 12,1 milioni, cui corrispondono una maggiore IRES per

3,3 milioni e IRAP per 0,7 milioni, oltre interessi, e sanzioni (totale complessivo 8,2 milioni). Gli accertamenti sono relativi alla deduzione (avvenuta negli anni 2011 e seguenti) della quota di ammortamento dell'avviamento, scaturita dai conferimenti dei rami aziendali private di Intesa Sanpaolo e della Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna nel 2009, Banca di Trento e Bolzano e Cassa di Risparmio di Firenze nel 2010, Cassa di Risparmio Pistoia e Lucchesia e Cassa di Risparmio dell'Umbria nel 2013, affrancati dalla conferitaria ai sensi dell'art. 15, comma 10, del D.L. 29 novembre 2008, n. 185. Il contenzioso al momento riguarda le annualità dal 2011 al 2016 e il totale contestato ammonta, per imposte, sanzioni ed interessi, a 51 milioni. Sulla base di parere rilasciato il 17 giugno 2021 dal consulente che assiste la Banca nei giudizi pendenti in Corte di Cassazione, il rischio di passività è valutato di tipo possibile, in quanto la legittimità dell'affrancamento degli avviamenti che si generano ex novo in capo alla conferitaria – posto a suo tempo in essere anche da altre società del Gruppo e contestato a nessuna – è stata esplicitamente ammessa dall'Agenzia con la Circolare n. 8/E del 2010 ed è coerente con le previsioni dell'art. 15, comma 10, del D.L. n. 185/2008.

Cargeas Assicurazioni S.p.A., società di assicurazione acquisita da parte di Intesa Sanpaolo Vita il 27 maggio 2021, è stata interessata da una verifica dell'Agenzia delle Entrate, Direzione Regionale della Lombardia – Ufficio Grandi Contribuenti, volta a riscontrare la corretta applicazione, con riferimento alle annualità dal 2010 al 2018, delle disposizioni tributarie in materia di assicurazioni private e di contratti vitalizi di cui alla legge 29 ottobre 1961, n. 1216.

In esito alla verifica è stata contestata la classificazione delle polizze assicurative aventi ad oggetto il rischio di "perdita d'impiego" (obbligatoriamente connessi ai finanziamenti garantiti dalla cessione del quinto dello stipendio e facoltativamente ad altri mutui, finanziamenti e crediti al consumo), soggette all'imposta sui premi assicurativi con aliquota del 2,5%, in polizze per assicurazione del rischio di "credito", soggette ad aliquota del 12,5%.

L'Agenzia sostiene che sebbene il rischio assicurato (sulla cui base il premio viene determinato con criteri di natura statistico/attuariale) sia rappresentato dalla perdita dell'impiego, sarebbe applicabile l'aliquota del 12,5% prevista per le assicurazioni contro il rischio di credito, nella considerazione che la polizza sarebbe finalizzata – in ultima istanza – a tutelare l'interesse patrimoniale dell'ente finanziatore alla riscossione del proprio credito.

La contestazione non è una novità per il settore e le imprese assicurative da anni ritengono apodittiche e strumentali le motivazioni dell'Agenzia. Anche l'ANIA è intervenuta recentemente sul tema con la circolare prot. 0082 del 5 marzo 2021 (che richiama la circolare prot. 127 del 21 aprile 2005) segnalando come tale assunto dell'Agenzia crei una serie di conseguenze asistematiche e abnormi sicuramente estranee alla volontà del legislatore della legge n. 1216, ma anche all'orientamento della stessa Amministrazione finanziaria che sul punto si era espressa a favore dell'aliquota del 2,5% nella circolare n. 29/E del 2001.

A seguito della verifica, Cargeas ha ricevuto il 25 maggio 2021 un avviso di accertamento per l'anno 2010 dove viene accertata una maggiore imposta di 1,7 milioni, 0,6 milioni per interessi e 3,4 milioni per sanzioni pari al 200% dell'imposta accertata (sanzione minima ex lege), per un totale complessivo di 5,6 milioni. La controversia è stata affidata ad un consulente per la predisposizione del ricorso che è in fase di finalizzazione. Sono in corso le valutazioni dei legali per comprendere se i potenziali oneri derivanti dalla contestazione in parola potranno essere in tutto e/o in parte recuperati dalla cedente Cardiff / BNP Paribas. Peraltro, per le argomentazioni ben espresse dall'ANIA, si ritiene il rischio di passività possibile. Da ultimo si segnala che è stata condotta su Cargeas un'analisi preliminare per determinare il potenziale impatto della contestazione su tutte le annualità aperte: per tutto il periodo 2011-2018 (per il periodo 2019-2021 l'analisi è in corso) la maggiore imposta accertabile sarebbe pari a complessivi 2,9 milioni e le sanzioni irrogabili per 5,8 milioni (oltre interessi).

Infine, in merito alla medesima fattispecie si segnala che Intesa Sanpaolo Assicura ha ricevuto nel mese di aprile 2021 i seguenti due questionari: il primo per le annualità 2012 e 2013 per la ex Bentos Assicurazioni, incorporata da Intesa Sanpaolo Assicura nel dicembre 2013; il secondo per l'anno 2012 per Intesa Sanpaolo Assicura.

Ai questionari al momento non hanno fatto seguito contestazioni dell'Agenzia. Dalle prime verifiche effettuate, i potenziali impatti della contestazione su Intesa Sanpaolo Assicura per tutte le annualità aperte sarebbero di ammontare non significativo (inferiore a un milione).

Le vertenze fiscali delle controllate estere sono di importo contenuto e cautelate per il 75% del rischio. In specie, trattasi di contestazioni del valore complessivo di 8 milioni (9 milioni a fine 2020) fronteggiate da accantonamenti per 6 milioni (7 milioni a fine 2020).

Alexbank ha in corso due verifiche fiscali relative rispettivamente alla corporate income tax, con riferimento al periodo d'imposta 2018, e all'imposta di bollo, con riferimento al periodo d'imposta 2019. Al momento non risultano formulate contestazioni. Inoltre, è pendente un contenzioso avente ad oggetto il mancato versamento dell'imposta di bollo da parte delle filiali della Banca del valore complessivo di 3,3 milioni per i periodi d'imposta 1984 – 2008. La passività potenziale risulta integralmente accantonata.

È in corso anche una verifica fiscale su Intesa Sanpaolo Brasil S.A. – Banco Multiplo condotta dal Sao Paulo City Municipality in relazione ai periodi d'imposta 2016 e 2017. Non sono ancora stati formulati rilievi ma è stata richiesta alla società documentazione contabile e finanziaria.

RISCHI ASSICURATIVI

Portafogli di investimento

Gli investimenti delle società del segmento assicurativo del Gruppo Intesa Sanpaolo (Intesa Sanpaolo Vita, Intesa Sanpaolo Assicura, Intesa Sanpaolo Life, Fideuram Vita, Intesa Sanpaolo RBM Salute, BancAssurance Popolari, Assicurazioni Vita - già Aviva Vita, Lombarda Vita e Cargeas) vengono realizzati a fronte del patrimonio libero ed a copertura delle obbligazioni contrattuali assunte nei confronti della clientela. Queste ultime sono relative alle polizze vita di tipo tradizionale rivalutabile, a quelle di tipo Index e Unit linked, ai fondi pensione e alle polizze danni.

Le Compagnie Assicurazioni Vita, Lombarda Vita e Cargeas sono entrate a far parte del Gruppo Assicurativo nel corso del secondo trimestre, ed è stato avviato un progetto di integrazione nel Gruppo Assicurativo, che include l'obiettivo di garantire un progressivo adeguamento delle società al framework di gestione dei rischi del gruppo Assicurativo. L'analisi sotto dettagliata è già comprensiva dell'effetto delle acquisizioni.

I portafogli di investimento ammontano complessivamente, a valori di bilancio e alla data del 30 giugno 2021, a 204.199 milioni. Di questi, una quota pari a 112.942 milioni è relativa alle polizze vita tradizionali rivalutabili, il cui rischio finanziario è condiviso con gli assicurati in virtù del meccanismo di determinazione dei rendimenti delle attività in gestione separata, alle polizze danni ed agli investimenti a fronte del patrimonio libero; l'altra componente, il cui rischio è interamente sopportato dagli assicurati, è costituita da investimenti a fronte di polizze Unit Linked e Fondi Pensione ed è pari a 91.257 milioni.

In considerazione del diverso tipo di rischiosità, l'analisi dei portafogli investimenti, dettagliata nel seguito, è incentrata sugli attivi detenuti a copertura delle polizze vita tradizionali rivalutabili, delle polizze danni e del patrimonio libero.

In termini di composizione per asset class, al netto delle posizioni in strumenti finanziari derivati, l'84,7% delle attività, pari a 95.371 milioni, è costituito da titoli obbligazionari, mentre la quota relativa a titoli di capitale pesa per il 2,6% ed è pari a 2.949 milioni. La restante parte, pari a 14.312 milioni, è costituita da investimenti in OICR, Private Equity e Hedge Fund (12,7%).

Il valore di bilancio dei derivati ammonta a 310,4 milioni, di questi la quota relativa a derivati di gestione efficace²⁰ ammonta a -51,7 milioni, la restante parte (362,1 milioni) è riferita a derivati classificati di copertura.

Gli investimenti a fronte del patrimonio libero di Intesa Sanpaolo Vita e Fideuram Vita sono pari, alla fine dei primi sei mesi del 2021 ed a valori di mercato, a 1.351 milioni e presentano una rischiosità, in termini di VaR (intervallo di confidenza 99%, holding period 10 giorni), pari a 19 milioni.

L'analisi del portafoglio titoli obbligazionari in termini di sensitivity del fair value al movimento dei tassi d'interesse evidenzia che un movimento parallelo della curva di +100 punti base comporta una variazione negativa di 6.704 milioni circa.

La distribuzione per fasce di rating del portafoglio è la seguente. Gli attivi di tipo obbligazionario con rating AAA/AA pesano per circa il 7,6% del totale investimenti, mentre il 6,5% circa si colloca nell'area della singola A. I titoli dell'area low investment grade (BBB) costituiscono circa l'81,4% del totale mentre è minima (4,5%) la quota di titoli speculative grade o unrated.

All'interno dell'area BBB una parte considerevole è costituita da titoli emessi dalla Repubblica Italiana.

L'analisi dell'esposizione in termini di emittenti/controparti evidenzia le seguenti componenti: i titoli emessi da Governi e Banche Centrali rappresentano il 78,8% del totale investimenti, le società finanziarie (in prevalenza banche) contribuiscono per il 12,3% dell'esposizione mentre i titoli industriali ammontano all'8,9%.

Alla fine del primo semestre 2021, la sensitivity del fair value dei titoli obbligazionari rispetto ad una variazione del merito creditizio degli emittenti, intesa come shock dei credit spread di mercato di +100 punti base, è risultata pari a 6.776 milioni ed è imputabile per 5.683 milioni agli emittenti governativi e per 1.093 milioni agli emittenti corporate (società finanziarie e industriali).

²⁰ Il Regolamento ISVAP n.36 del 31 gennaio 2011 in materia di investimenti definisce "derivati di gestione efficace" tutti i derivati finalizzati al raggiungimento di prefissati obiettivi di investimento in maniera più veloce, agevole, economica o più flessibile rispetto a quanto sia possibile operando sugli attivi sottostanti.